Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

18 Fiabe moderne

© *Umberto Forlini 2011*

TRE FINESTRE SUL MONDO

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Tre finestre sul mondo

La casa di Sbucciato non ha pareti. Né porte. Sopra la sua testa non c'è alcun tetto. Lui, unico in Paese, ha solo finestre. Sì, vive con tre finestre, ben piantate nel terreno con solidi pali, in piena periferia, e basta. E, in questo modo, trascorre i propri giorni davvero bene, e alla grande.
Vive la sua meravigliosa esistenza ed è tanto affascinato dal suo modo di essere e conoscere, al punto che non si cambierebbe mai con qualsiasi altro bambino della sua età.
Ma è davvero un bambino? Molti, in Paese, se lo chiedono.
Età? Sbucciato non ne ha solo una. Ed è questa la cosa che più irrita i paesani. Quando passano dalle sue parti osservano uno Sbucciato sempre diverso: a volte sembra di vedere un bambino, altre un ragazzo. Ogni tanto, ecco, Sbucciato sembra uomo. Sbucciato ha ginocchia piene di graffi e lividi e nessuno si spiega il perché.
La sua età varia. Non è mai la stessa.
Ma che significa tutto ciò? Come fa Sbucciato a non avere mai gli stessi anni?
La gente se lo chiede ormai troppo spesso e lo raffigura ormai come il *paesano strambo,* quasi uno scemo.

Non sempre Sbucciato è presente. Anzi. Difficile incontrarlo. La sua "casa" è quasi sempre vuota. Ma lui dove va? Nessuno ancora è riuscito a capire bene come scorra la sua vita e il significato di quelle strambe tre finestre. E poi, quando piove, come farà a non bagnarsi? Dove si rifugerà la notte? Non certo nella sua strana casa. Uscirà, si dicono tutti, ma per andare dove? E poi che significa *uscire* da una casa che non ha pareti, tetti e porte? Nessuno ha però il coraggio di approfondire la questione e così la bizzarra convivenza tra i paesani e Sbucciato continua ormai da tempo.
Anche se molti vorrebbero allontanarlo, perché le immagini che hanno di lui conciliano la loro insicurezza.

Un bambino del Paese decide di scoprire il segreto di Sbucciato. La vita di quello strano individuo lo affascina troppo.
Si apposta dietro un cespuglio e…

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Sbucciato apre una delle tre finestre, si arrampica come se volesse affacciarsi e gettarsi dall'altra parte e, nell'operazione, si sbuccia entrambe le ginocchia.

- Ecco come fa a farsi quei graffi…e quei lividi! - esclama il ragazzino.

Veloce, si infila nella finestra prima che questa si richiuda e si ritrova, con Sbucciato, in un posto che pare il suo Paese, ma che ha qualcosa in più...

- E tu chi sei? – chiede Sbucciato che si vede d'improvviso un ospite senz'altro inaspettato.
- Io sono Disco. Mi chiamano tutti così come abbreviazione di "discolo". Lo confesso sono un ragazzo un po' vivace, che vuole mettere il naso dappertutto, molto curioso. Non resistevo alla voglia di sapere dove sparivi, aprendo quella finestra.
- Ma chi ti ha permesso di entrare in casa mia e soprattutto di sgusciare tra le ante e i vetri della mia finestra del futuro?
- Finestra del futuro?
- Certo. Io ho tre finestre. Una del presente, l'altra del passato e questa, del futuro. Curiosone! Ma prima di rispedirti a quel Paese, ti spiegherò meglio. Per il momento facciamo due passi. Tieni sempre d'occhio la finestra da cui siamo sbucati. Per tornare al Paese dovremo riprendere la stessa. Dovessimo perderla di vista o dovesse rompersi, sarebbe la fine. Ce ne dovremmo stare qui per sempre. E i tuoi genitori, poveretti…
- D'accordo, Sbucciato. Io ti seguo ciecamente. Sono tuo amico –

A queste parole, Sbucciato non può far a meno di sorridere e cambia atteggiamento col ragazzino.

- D'accordo, siamo amici, coraggio, seguimi!

E i due cominciano a visitare il Paese. Si capisce che è lo stesso dove vive Disco, ma ha qualcosa in più. Più moderno. Sono state completate tante delle opere che il Sindaco del Paese aveva appena cominciato. E qualcosa in meno. Tante delle vecchie costruzioni sono scomparse. E tanti cittadini sono invecchiati. E molti dei compagni di Disco sono ormai grandi. Si sono fatti uomini e donne.

- Siamo nel futuro. Interessante! – esclama divertito Disco.

- Sì, eccezionale, vero? Però, come me, tu stai invecchiando a vista d'occhio. Guardati. Sei cresciuto di almeno dieci anni…- esclama Sbucciato.

- Non posso crederci. Straordinario. Ma quanto ci stiamo in questo Paese?

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- Non troppo, giusto per una visitina. Non possiamo permetterci di invecchiare troppo. Rischieremmo di non essere più in grado di tornare. E' però bello guardarsi intorno e vedere come saremo tra tanti anni. Serve a vivere meglio nel presente.
- Vivere nel presente. Ma tu hai una finestra anche per quello, giusto?
- Certo, la finestra del presente mi serve in caso di pioggia o per quando è notte, oppure se sento il bisogno di girare per il Paese senza che nessuno mi disturbi. Hai notato una cosa importantissima? Nessuno ci può vedere, in questa dimensione del futuro. Ma lo stesso capita quando si entra nelle altre finestre. Noi vediamo quello che succede, ma non siamo notati. E così mi posso godere tutto, senza essere disturbato. Le nostre sono come visite virtuali!
- Virtu…ché?
- Virtuali. Cioè noi vediamo, ma non possiamo essere né visti, né toccati. Come fantasmi. Se dovessi girare per il Paese vero, in carne ed ossa, di certo i tuoi compaesani mi lancerebbero sassi e insulti!
- Ma perché, scusa?
- Perché nessuno mi accetta per quel che sono e faccio. Solo tu hai capito. Se fossero diversi io potrei dividere con tutti loro i miei viaggi e farei felice più di una persona…
- Sono pazzi a non capire cosa perdono…
- Vero, ma adesso basta parlare, torniamo alla finestra che ci consentirà di tornare a "casa" mia. Nostra.

E Sbucciato, individuata la finestra di ritorno, ci si infila con in braccio Disco e si ritrova, con ginocchia ancor più sbucciate del solito, al Paese, quello vero. Quello triste.

- Dobbiamo aprire la finestra del passato e fare una visitina in quel mondo, Disco. Vedi come sei invecchiato? Se dovessi tornare a casa da mamma non ti riconoscerebbe certo. E poi il Paese se la piglierebbe con me…

I due aprono la finestra del passato, si sbucciano per bene le ginocchia nello scavalcarla, e si ritrovano nel tempo che fu. Lì compiono una breve visita, dove Disco vede il Paese com'era un tempo. E scopre cose nuove, risale alle origini del suo borgo e si riempie di nuove esperienze. E ringiovanisce.

Quando Sbucciato percepisce che Disco è tornato all'età giusta, sbuca dalla finestra e i due sono di nuovo a casa.

- Ti risparmio le visite nel presente. Tu le puoi fare tranquillamente girando per il Paese – aggiunge Sbucciato e continua: - E ora torna a casa…ci vediamo domani! –

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Disco ha più di una storia da raccontare agli amici. Non riesce a resistere alla tentazione di descrivere l'esperienza vissuta, nonostante Sbucciato gli abbia raccomandato di non farlo.
Non appena il Paese, quello sciocco Paese, viene a conoscenza dell'attività di Sbucciato, insorge. Una fiumana di gente corre in direzione della casa di Sbucciato. Lui non c'è, per fortuna. E' a spasso in uno dei tre mondi. Loro rompono tutto. Ogni vetro in frantumi, a pezzi serramenti e infissi. Non resta nulla se non cocci.
Disco è disperato, non vedrà mai più Sbucciato? Di certo lui non può tornare indietro. Ma quale delle tre finestre avrà attraversato?
Poi si calma e smette di piangere. Ragiona.
- Riparerò ogni cosa.
Prende a ricostruire le finestre. Ad incollare i vetri. Hanno sfumature diverse. Passato, presente e futuro non si possono mescolare facilmente…
Alla fine collauda le finestre, una dopo l'altra. Prova la prima. Va nell'altra dimensione, non trova Sbucciato. Torna indietro. Distrugge la finestra. Lo stesso con la seconda. Fa la stessa cosa. La terza…non può esser che quella giusta. Ci si infila…e non torna più!

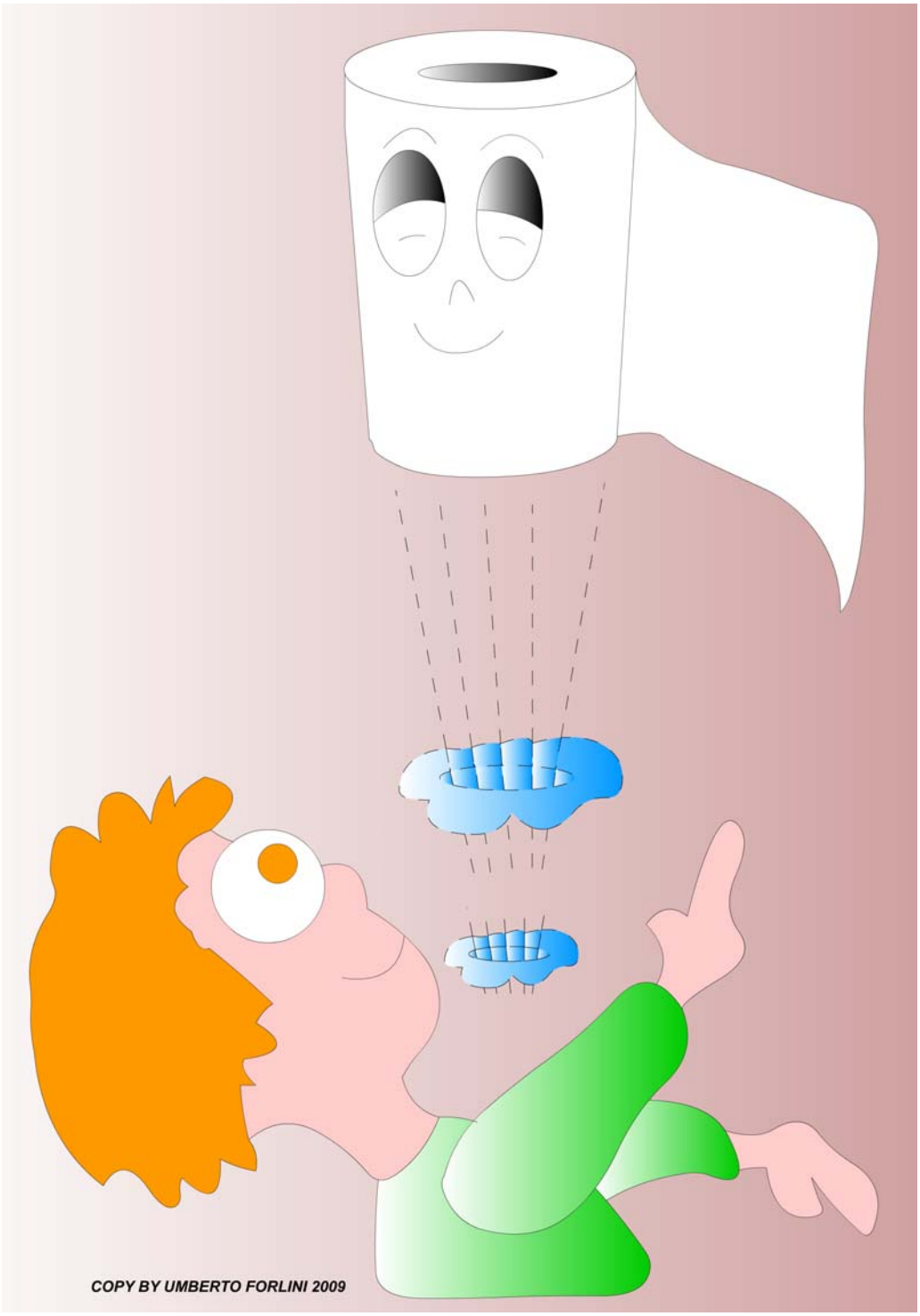
E' stato anche per Disco l'ultimo viaggio tra le finestre di Sbucciato.
Loro si ritrovano e si abbracciano, felici.
Sbucciato distrugge la finestra d'arrivo: questo per impedire che qualche paesano, attraverso l'ultima via d'accesso rimasta al Paese, possa raggiungerli. Nessuno potrà mai andare in quel mondo, come i due ragazzini non potranno tornare al Paesino.
E infatti, al Paese, chi tenta di attraversare l'ultima finestra rimasta, cade semplicemente dall'altra parte, procurandosi una gran serie di graffi e lividi…

La vita e l'amicizia di Disco e Sbucciato proseguiranno su nuovi sentieri, con altre avventure.

Io penso che siano nel presente, con un occhio al futuro e senza dimenticare mai il passato.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

RULLO



Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

RULLO

Un rotolo di carta igienica, pur essendo bianco, ne ha sentite di tutti i colori circa il tremendo destino che lo attende. E che spetta, ogni giorno, ai suoi simili.
Gli sono state descritte immagini apocalittiche: ha, nel rotolo di cartoncino, cioè la sua "anima", la visione di una carta infradiciata, sciupata, insudiciata, che precipita in gorghi d'acqua, misti a schifezze innominabili; in voragini prive di fondo. Le fogne senza ritorno… dove i suoi brandelli sozzi hanno come unica scelta quella dell'allontanarsi l'uno dall'altro, per sempre!
Una fine impressionante, atroce!
Il futuro di RULLO, questo il nome del rotolo di carta igienica, pare dunque già scritto: eccolo, sta per essere impacchettato in una catena di montaggio in confezioni da 24, predestinato ad essere distribuito nei supermercati, con il solo scopo di finire nel bagno di qualche abitazione. Pronto a soddisfare i bisogni di qualche umano.

Nel supermercato c'è una calma apparente. Lì, il rotolone riesce a scambiare qualche parola, con relativa tranquillità, con i suoi simili. Tutti bianchi, immacolati, igienici, i 23 discutono con RULLO circa il loro futuro.
" Io so, per certo, che non tutti noi rischiamo di finire in un water, sporchi di cacca! " interviene senza mezzi termini il primo. E' un rotolo di carta un poco più grezza degli altri e non conosce vie di mezzo nell'esprimersi.
"Ah sì?" risponde un altro.
"Sì!" interviene un terzo e continua: " Avete presente quel nostro collega di cui vi parlavo l'altro giorno, ma sì, dai, quello che ha avuto la fortuna di stare avvolto su se stesso per anni?!? Lo ricordate? Beh, ci siamo capiti... Ebbene… Ho saputo, da quel tale, che alcuni nostri colleghi rotoloni sono finiti per diventare le guardie del corpo di bicchieri e vasetti fragili, in occasione di traslochi. Li hanno avvolti a modo, con la loro carta protettiva, per intenderci, e adesso stanno tutti bene, o quasi. Hanno evitato il water. E, altri ancora, vivono e vivranno in eterno sotto forma di cartapesta, dopo essersi uniti a colla e acqua, per raffigurare montagne di plastici per trenini o buffe maschere di carnevale. Tutti rotoloni che hanno avuto un destino senz'altro meno infame di quello del finire in un buco gorgogliante acqua e porcherie…Non trovate?"

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

E RULLO: “D’accordo. Anche se non finirò in un water, non voglio comunque ritrovarmi arrotolato su bicchieri o morire inzuppato nella colla, imbalsamato come una mummia. Voglio una vita vera, da raccontare!”
“Ma cosa vorresti fare allora?”
“Non so, a dire la verità non saprei. Ma una cosa è certa: stanotte fuggirò dalla nostra confezione da 24 e andrò in cerca delle mie risposte!”.
“Addio, allora…se hai deciso…. Ci mancherai”
“Ho deciso e anch’io avrò nostalgia di voi. State lontano dalle toilette!”
“Ci proveremo”.

Notte. Buio tra gli scaffali. RULLO strappa in silenzio il cellophane che sigilla la confezione dei restanti prodi “23”, che fanno il possibile per favorirlo nell’operazione. Lui si sfila con apparente calma. Nessuno lo nota. La guardia che perlustra il supermercato è appena passata e la sua torcia illumina ora altre parti delle scaffalature. Nessun rischio per la fuga di RULLO.
Via libera, dunque.
Si lascia cadere. Scorre a terra, mentre la sua lunga coda di carta fruscia e percuote più di una volta il pavimento, facendo srotolare pericolosamente molta carta igienica. Più di una volta RULLO rischia di srotolarsi del tutto. Per due volte riesce a riprendersi, ma il terzo svolgersi gli è fatale.
E’ proprio in prossimità di una lunga scala che RULLO finisce col perdere il controllo di se stesso e l’intera carta di cui è composto si libera sui gradini. La sua “anima”, il rotolino di cartoncino pesante che fa da scheletro alla sua struttura, si scolla dalla striscia e rimbalza lontano.
Una striscia di carta bianca, lunga quasi venti metri, accompagna le scale come fosse un festone natalizio.
L’anima di cartoncino è quasi appiccicata sul vicino muro, lontana, molto lontana dallo striscione.
Difficile riunire le parti.
E RULLO: “Devo assolutamente raggiungere la mia striscia, agganciarla e riavvolgermi su di essa, o presto morirò. Io che sognavo un gran futuro, quasi rimpiango di non finire i miei giorni in un bagno. Morte sporca, quella, ma almeno utile a qualcuno e sempre più degna dell’insignificante fine che mi attende qui!”.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Nonostante sforzi tremendi, RULLO non riesce proprio a ricongiungersi alla sua immacolata carta bianca e sta proprio per rinunciare quando si sente afferrare da due giovani mani che lo avvicinano alla striscia. Le dita si muovono veloci e, ben presto, RULLO si ricompone.

“ E tu chi sei?”

“Un bambino. Mi chiamo…”

RULLO non intende bene il nome, frastornato come è ancora dalla caduta e dalla separazione delle sue parti.

“Oh! Mamma! E’ la fine. Dalla padella alla brace. Ho saputo che voi bambini ne consumate tanta di carta igienica…”

“Sì, è vero. Io la consumo, ma in modo diverso. Dato che ti sei ripassato tutte le scale del supermercato, ti dico subito che non avrei mai e poi mai il coraggio di usarti per…insomma, ci siamo capiti. Questo per tranquillizzarti!”.

“Fiiiuuuu! Meno male! E’ già qualcosa. E allora che hai deciso di fare? Vuoi arrotolarmi su soldatini e macchinine? Stai forse traslocando?”

“No, ma ti propongo di stare con me! Potresti farmi da diario, per un breve periodo”

“Da diario? Breve periodo?”

“Sì, un diario un po’ particolare, ma sempre un diario. Scriverò sulla tua carta le cose più belle che proverò nella mia vita dei prossimi giorni e quando ti avrò riempito, e sarà presto perché io ho sempre molto da scrivere…”

“ Che farai?”

“Quando ti avrò riempito, dicevo, ti dirò il da farsi! Accetti?”

“Accetto”.

E, a seguire, il ragazzino, dal nome ormai sfuggito a RULLO, scrive sulla carta igienica tutte le fantastiche esperienze che vive.

Dal momento che, nel mondo dei bambini, queste sono tante, e di tutti i giorni, ben presto un’infinità di magiche frasi e parole riempie la striscia del rotolone.

“Non c’è più un angolo della tua striscia di carta che non sia pieno di quanto abbiamo provato in questi giorni…”

“Perché dici “abbiamo”?”

“Perché quello che ho sentito ora lo provi anche tu e resterà per sempre su di te!”

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

“Stupendo. Certo che la vita di voi bambini è eccezionale. Mi hai riempito di sole, mare, giochi, dolci, amicizia, amore…Io che ero nato per riempirmi di cacca…Un bel passo avanti, devo ammetterlo. Grazie…Hai dato un grande senso alla mia vita…e non ricordo neanche come ti chiami.”
“Non ha importanza. Adesso vai, rotola via, prima che mi affezioni troppo a te”
“E dove vado, scusa? Io pensavo di starti vicino…” chiede RULLO mentre una lacrima gli inumidisce la carta già provata da tanto scrivere.”
“Vai. Puoi essere più utile via da qui. Corri a far leggere ai tuoi amici rotoli quello che hai scritto sulle tue “pagine”. Li aiuterai e li farai felici!”.

RULLO ha capito.
Raggiunge veloce gli scaffali del supermercato.
E’ un po’ che manca. Ma viene subito riconosciuto.
E, quella notte, si spoglia, si sfoglia completamente, facendo leggere tutto quel magico mondo dei bambini alle altre rotolone.
E fa felice più di un pacco da 24.
Prima di riavvolgersi per custodire, per sempre, il prezioso dono fattogli dal ragazzino, mentre abbozza un sorriso, non può fare a meno di notare che più di un pacco rotola via.
Giù dalle scale.
Per le strade.
Non potrebbe giurarlo, ma la direzione dove vanno tutti è quella della casa di quel ragazzino senza nome.
Avrà visto giusto?
Non lo sa.

Non ha tempo per chiederselo una seconda volta.
Altri supermercati lo attendono.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

COSA SUCCEDEREBBE SE…

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Cosa succederebbe se…

Cosa succederebbe se, un bel giorno, di colpo, voi "grassi" perdeste la vostra ciccia, divenendo esseri smilzi e longilinei?
Per aver risolto il problema, certo tocchereste il cielo con un dito! Ed è quello che è capitato a me, letteralmente.
Ma andiamo con ordine.
Quel che mi è accaduto, qualche tempo fa, ha davvero dell'incredibile.
Era un periodo in cui tutti mi deridevano per la mia ciccetta debordante. I compagni di classe mi chiamavano balenottera o elefantino. Tutti i giorni. Degli autentici bulli. Che mi rendevano difficile l'esistenza. Ero arrivato al punto in cui, piuttosto che muovermi dal letto la mattina per andare a scuola, avrei fatto chilometri a piedi nel deserto, senza borraccia…
La cosa, ripensandoci, mi avrebbe fatto dimagrire?
Credo di aver raggiunto, in quel periodo, un livello di esasperazione altissimo. Avrei strozzato chiunque mi avesse chiamato "ciccione" ma, non potendolo fare, mi accontentavo di piangere in silenzio, chiuso al bagno, o mi sfogavo con lunghe passeggiate nel boschetto, vicino alla mia abitazione.
Ed è stato proprio nel corso di una di quelle gite forzate che ho visto, quasi del tutto sommerso da erbacce e serpenti d'edera, ciò che avrebbe dato una svolta decisiva alla mia esistenza.
Ricordo di essermi avvicinato con prudenza a quella costruzione semidistrutta. Le vecchie strutture abbandonate nascondono quasi sempre pericolose buche, coperte da erba, vere e proprie trappole mortali per gli sprovveduti. Non potevo prevedere ciò che mi sarebbe potuto capitare.
Di fatto, tutto a posto. Nulla di rischioso. Via libera.
Dopo aver camminato con piedi felpati sull'erba alta ero arrivato a toccare i bordi di quell'ammasso di sassi, di forma circolare. Ora, da vicino, capivo meglio di cosa si trattasse. Un pozzo. Sì, era un pozzo. Vecchio, di chissà quanti anni… Mi ero sporto un attimo per vedere il fondo, ma era troppo buio, là sotto. Essendo ragazzino *non fumatore*, non disponevo né di fiammiferi, né tanto meno di accendini. E poi, non ho mai maneggiato sigarette, io. L'ho sempre lasciato fare ad alcuni miei coetanei, bisognosi di rafforzare la loro fama di "uomini" duri e di bulli senza quartiere.
Sta di fatto, però, che un fiammifero, quel giorno, mi avrebbe fatto comodo.

Copyright di Umberto Forlini ®

ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Con un fiammifero avrei potuto vedere cosa c'era, laggiù… Non avendo alternative, ricordo di aver deciso di calarmi in quella buia voragine. Non so cosa mi abbia spinto a tanto. Coraggio? Forse solo il desiderio di pensare a qualcosa che non fosse la mia condizione. E poi sono stato sempre un ragazzo curioso.

E così, eccomi a scendere goffamente. Ciccia di qua. Ciccia di là.

Devo essermi strappato più di un abito, nella discesa. Ma poco importava. Ero attratto dall'abisso. Io desideravo arrivare là, in fondo, e scoprire cosa ci fosse. Acqua? Sassi, fanghiglia? Sabbie mobili? In tal caso avrei fatto una fine orribile. Magari sarei scivolato, mani e piedi sulla melma, senza più riuscire a risalire. Le cronache dei telegiornali sono piene di questa situazioni allucinanti. Di bambini caduti in voragini come questa e mai più ritrovati.

Niente di tutto questo. Nulla di macabro. Anzi. Il mio atterraggio di quel magico giorno avrebbe presto scacciato tutte queste paure dal mio cervello. Là sotto, solo soffice terriccio. Nulla di più. Nulla di scivoloso. La risalita era garantita.

"Bene" avevo detto "questo sarà il mio rifugio segreto, la mia bat-caverna!". Un pallido raggio di sole era filtrato, di sorpresa, rischiarando il fondo del pozzo; mi aveva consentito di leggere, per un attimo, incisa su una roccia, una strana frase:

"La mia profondità, toglierà la tua. La mia profondità te la ridarà!"

"E cosa significa questo?" mi ero chiesto. E un senso d'angoscia aveva fatto tremare il mio cervello e la mia ciccia.

Ricordo di aver provato, subito dopo, una gran paura. Con un'agilità inaspettata, sembravo un gatto, le mie mani e i miei piedi mi avevano portato sull'orlo del pozzo e, in un attimo, mi ero ritrovato fuori. Tutto a posto. O quasi. C'era qualcosa di davvero diverso in me. Avevo cominciato a tastarmi e grande era stata la mia meraviglia quando avevo scoperto di essere magro, ma di un magro strano…Ebbene sì, ero a due dimensioni. Ero alto, ero largo, come una figura piana (un rettangolo, un quadrato, per capirci), ma non avevo più la terza dimensione: la profondità.

Mi ero seduto a riflettere. "Calma, non spaventarti!" mi ero detto. "Ragiona!". E subito dopo mi erano venute alla mente le parole dell'incisione letta sotto il pozzo: *"La mia profondità, toglierà la tua…". "*Ma sì, certo. Ecco cosa significa. La profondità del pozzo ha tolto la mia, appiattendomi", continuavo a dirmi, quasi per convincermi.

Ed ero nel vero!

"E' dunque un pozzo magico…fiabesco…unico. E stai a vedere che se ridiscendo. Ma sicuro!".

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Ripensando alla seconda parte della frase: *La mia profondità te la ridarà!"* avevo ormai la certezza del portentoso meccanismo. Scendendo sarei tornato grasso. Di corsa lo avevo fatto ed era successo quanto avevo immaginato.
Scendendo una volta diventavo 2D e, al passaggio successivo, tornavo il "normale ciccione" di sempre.
Mitico.

"Vi dava fastidio che fossi obeso, e allora ho pensato di farmi vedere senza un filo di ciccia. Vi fa star meglio che sia così?" .
E' con questa frase, e in 2D, che mi ero presentato a scuola, l'indomani dalla mia scoperta del pozzo.
I compagni avevano cominciato a toccarmi, non senza paura e sentendosi in soggezione. Devo aver aperto, meccanicamente, una finestra. Volevo dare una prova delle mie possibilità: sapevo che, nelle vesti di 2D, bastava una minima corrente d'aria per far sollevare e svolazzare il mio corpo per la classe.
Parevo un aquilone. Rammento di esser uscito all'aria aperta. Ed è in questa occasione che ho toccato il cielo con un dito; per la felicità.
Tutti ad urlare a schiamazzare e a divertirsi. Gli "Oooh!" si sprecavano. La maestra credo sia svenuta, quel giorno. I miei genitori, avvisati all'istante dal Preside, erano accorsi a scuola, giusto in tempo per vedermi rientrare dalla finestra, fare due piroette intorno al lampadario, fluttuare sui banchi ed atterrare sul banco. Di piatto.
"Che ti succede, figlio mio?!? Stai bene?" deve aver urlato mia madre.
"Certo che sto bene. Sto facendo il possibile perché i miei compagni mi amino. Magari, così, con un poco di ciccia in meno, sarà possibile…".
D'improvviso il silenzio nella sala. Tutti avevano capito.
Un attimo dopo tutti i presenti mi avevano abbracciato e stretto, col rischio di togliermi anche una seconda dimensione...
Anche i bulli più irriducibili lo devono aver fatto.
Non si ama una persona "a chili". L'amore non va a peso.
Non ho mai capito bene se ero piaciuto di più in 2D o da grassone, sta di fatto che, ormai, ero stato accettato dal branco. Non solo. Ero la star del momento. Ed ero felice.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Nei giorni successivi, l'intera comitiva scolastica era andata al pozzo. Non avevo voluto che restasse un mio segreto. Anzi.
Quella magica cisterna era stato dichiarata "il pozzo (di scienza) scolastico", grande attrattiva didattica.
La scuola aveva organizzato gite su gite, invitando comitive provenienti da ogni dove.
Una vera attrazione!
Tutti si calavano giù, tornavano su, mostrandosi senza profondità. Scendevano anche i più magri. Che risalivano davvero inconsistenti. Quasi carte veline. E tutti svolazzavano sul boschetto. Che pacchia!
Una cosa fantastica.
Per poi tornare tutti alle proprie forme, prima di rientrare.
Tutti concordi che la cosa migliore, in fin dei conti, fosse proprio quella di accettare se stessi e gli altri; per quello che si è…

Io per primo ho maturato questa certezza e vivo sereno.

Da quel giorno, nessuno ha più voluto che fossi diverso dal simpatico ciccione di sempre e, vi posso assicurare, mi trasformo in 2D solo in occasione della festa della scuola di fine anno.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

MI RIFIUTO

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Mi rifiuto!

Storia di tanto, ma tanto tempo fa.
Quando la raccolta differenziata ancora non esisteva…

Dei tanti nauseabondi sacchetti di rifiuti, mal ordinati ai bordi della strada, pronti ad essere prelevati dagli appositi mezzi, solo uno resiste alla sua sorte.
Fiuto, questo il nome del piccolo sacco d'immondizia, non accetta l'idea di venir tritato e incenerito. Ha una missione da compiere. Segreta. Per il genere di rifiuti che contiene, e di cui si sente grande custode, non vuol far la fine che spetta ai suoi simili.
Eh sì, perché non tutti i sacchetti contengono le stesse cose, così come non tutti i cervelli delle persone sono attraversati dagli stessi pensieri.
Fiuto è ben determinato: si rifiuta, è il caso di dirlo, di rivelare agli amici sacchetti il suo contenuto. Si considera custode e difensore di un qualcosa che non va rivelato, per ora. E' in attesa della persona giusta.
Ogni volta che il camion della spazzatura si presenta al suo indirizzo, salta dietro la siepe che cinge il giardino condominiale e, con la pattumiera in gola, tremando tutto nel suo cellophane sempre più consumato, aspetta che il pericolo del prelievo cessi.
Fiuto se ne sta lì tranquillo, si fa per dire. Poi, a metà settimana, qualche condomino aggiunge nuovi sacchi al mucchio e lui si occulta, aspettando l'incubo successivo. Non può far a meno di sussurrare ai vicini sacchi: "Anche per questa settimana mi è andata bene. Non m'hanno prelevato. Ma ogni volta il rischio di essere gettato nel cassone dell'autocarro aumenta. E io mi sto stancando. Le pareti del mio sacco si stanno lacerando e presto non potrò più custodire il mio prezioso contenuto. Devo decidermi. E' ora che trovi il modo di andare là…".

Là? Dove, là? Dove vuol andare *Fiuto*?

E i sacchetti, tutti attorno, puzzecchiano: "Ma chi ti crederai di essere poi? Noi non ce la tiriamo come te. La schifezza maleodorante che conteniamo va smaltita. E' un nostro

Copyright di Umberto Forlini ®

ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

preciso dovere! Se tutti facessimo come te le strade sarebbe invase da puzza immonda…".

"Avete ragione, ragazzi. Anche per questo io sto lottando…Per ora non potete capire… Io non posso permettere che qualcuno mi getti via. Ho una missione troppo importante da compiere".

"Ma cosa contieni, di così nobile?"

"Non si tratta di nobiltà! Per ora non posso rivelarvelo, top secret! Sappiate che non è nulla di pericoloso, né, in parte, di maleodorante. E' un'idea, tutto qui. Ho in me un'idea, una grande idea, che farà star meglio tutti e combatterò perché prevalga! Voi, piuttosto, cosa contenete, dato che puzzate in un modo orrendo?"

"Di tutto: scarti di cibi, vetri, plastica, stracci. Anche noi non ci sopportiamo, puzzoni come siamo, ma che ci vuoi fare?"

"Sta proprio qui il punto. Io ho avuto un'idea che vi cambierà la vita e devo solo trovare la strada giusta per…"

In quel momento *Fiuto* si sente sollevato da due manone forti e robuste e gli sembra di volare. In effetti è così, anche se il suo atterraggio non è dei più morbidi. Si ritrova nel cassonetto di un camion adibito al prelievo immondizia.

"Ma come…non è possibile…non è oggi giorno di prelievo, è domani, il giovedì" urla atterrito.

"Sì, ma il ritiro è stato anticipato perché domani è festa" gli risponde un altro sacco e continua: "Rassegnati è il tuo ultimo viaggio… Prima o poi doveva succederti, dai!".

"Non è possibile, accidenti, non l'avevo calcolato! Mesi e mesi di resistenza, di appostamenti, di fughe dietro le siepi e poi…finire così. Proprio alla vigilia della mia fuga definitiva. Proprio alla vigilia del giorno in cui avevo deciso di muovermi per raggiungere il mio obbiettivo… Mi rifiuto che tutto finisca così, accidenti!"

Il camion prosegue nel suo giro e *Fiuto* rischia di venir compresso sempre più dagli altri sacchi, di volta in volta gettati dagli spazzini nel cassone. Non solo. Il trita rifiuti presente sull'automezzo è in agguato: le sue eliche roteano pericolose, senza sosta. Se *Fiuto* dovesse cadere lì, sarebbe la fine sua e di tutte le sue idee rivoluzionarie.

"Ragazzi, credetemi, io ho un qualcosa che farà star meglio tutti, un giorno. Fidatevi di me…lasciate che io fugga. Devo andare in direzione opposta a questa. Devo andare in Centro, e vedrete…"

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Le risposte degli altri sacchi sono discordi. C'è chi tenderebbe ad aiutarlo nella fuga, c'è chi crede che non sia altro che un vigliacco, incapace di accettare il destino, comune a tutti, di venir triturato e incenerito.
Ma, alla fine, dopo una puzzolente, scomoda, affrettata riunione, indetta tra i sacchi più grossi e fetidi, la ragione prevale e, proprio mentre *Fiuto* sta per finire nel trita rifiuti, ecco che un suo "collega" si frappone tra lui e la macchina infernale, sacrificando i propri giovani rifiuti ad una causa di cui neanche conosce l'obbiettivo finale. E *Fiuto* ha salvo il sacco. Viene scagliato fuori da altri due sacchi, che urlano: "Vai…noi non sapremo mai perché ti abbiamo salvato. Il trita rifiuti tra un po' ci farà a pezzi…ma realizza il tuo sogno. Fai quello che hai in mente. Chissà che le nostre generazioni future non stiano meglio, grazie a te! Vai verso il Centro…cosa tu voglia fare, poi, non capiamo…".
Nobile la fine dei rifiuti maleodoranti dai contenuti più disparati: vetri misti ad olio, lische di pesce unite a cosce di pollo che infradiciano plastica di confezioni di ammorbidente…E così via. Sacrificarsi solo sulla fiducia. Morire senza sapere il perché, ma certi che la loro morte non sarà invano. Anche perché esistere così non è vita…
E *Fiuto* si sente ancora più responsabile di quanto deve portare a termine.
Analizza il proprio sacco. Le ripetute cadute, i vari lanci, hanno portato a consumare il sacco a tal punto che quanto lui sta conservando rischia di fuoriuscire.
Non ha più molto tempo. Si trascina verso il Municipio. E' lì che voleva andare sin da sempre. Solo aspettava il momento propizio. Ormai è in ballo. Deve muoversi!
Come trovare la strada?
Con il suo…fiuto!
Ma non solo: i cestini, disseminati per le strade, di volta in volta, lo guidano nella difficile missione.
"Vai a destra, *Fiuto*!" E un altro: "Ora a sinistra" E ancora: "Segui quel viottolo…" E poi: "A quell'incrocio semaforico chiedi ad un altro cestino e vedrai che arriverai alla scalinata del Municipio…". Lui è allo stremo delle forze. Ma deve farcela. Ecco la scalinata. Arranca sulle scale. Vede la porta del Municipio. Fa per entrare, ma sviene. Forse è morto. Può morire un sacco di pattumiera?

Un usciere del Comune, scandalizzato, afferra *Fiuto* e fa per scagliarlo in un anonimo contenitore. Ma il sacco, ormai, è sottilissimo e cede, facendo cadere i contenuti.
"E questo cos'è?" E' il Sindaco a parlare. Di rientro da una riunione, ha osservato la strana scena e si è incuriosito.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

“Robaccia signor Sindaco, mi scusi, ora provvedo a…”. E l’usciere fa per gettare via il tutto.
“No, fermo! Un attimo. Un sacco che cammina? La cosa mi attira!”, ribatte il primo cittadino. Nota cinque sacchettini ben sigillati. Li apre personalmente. In uno c’è solo vetro, nell’altro solo plastica, in un terzo solo carta, nel quarto schifezze di scarti alimentari e nel quinto scarti misti.
“Ma questa è un’idea eccezionale…Ho capito cosa voleva dirci questo sacchetto, prima di morire…Portava con se una grande idea. Che migliorerà la vita di tutti…e…”
E *Fiuto*, che non è ancora del tutto morto, sorride perché ha capito di aver compiuto la sua missione. Riesce a dire: “ E’ una mia idea…Io la chiamerei raccolta differenziata…cough…cough…(colpo di tosse)…signor Sindaco…Farà stare meglio tutti. Anche i rifiuti stessi. Occorre separare i rifiuti e far prendere loro strade diverse…Per il riciclaggio…I vetri avranno nuova vita generando nuove bottiglie, la plastica verrà riutilizzata per altre confezioni, la carta darà vita a libri e quaderni…cough…cough (altro colpo di tosse). L’organico verrà utilizzato come concime e soprattutto non ammorberà la vita degli altri rifiuti…Anche i sacchi hanno una loro dignità, sa? Io ne ho conosciuti di fantastici, che hanno sacrificato la loro vita perché io potessi parlarle…cough…cough…Basta che lei non ammetta più che esistano sacchi “misti””.
“Te lo prometto…te lo prometto…ti chiami?”
“*Fiuto”*
“Te lo prometto, *Fiuto*”.

Questa la storia.
Forse leggenda? Chi può dirlo!
E’ bello pensare che la raccolta differenziata sia nata grazie all’idea di un giovane sacco di rifiuti di nome *Fiuto* che, molto tempo fa, si rifiutò di far vivere i propri simili in condizioni miserevoli; e per merito di un altrettanto giovane Sindaco che, un giorno, ebbe l’intuizione giusta, applicandola al momento giusto.

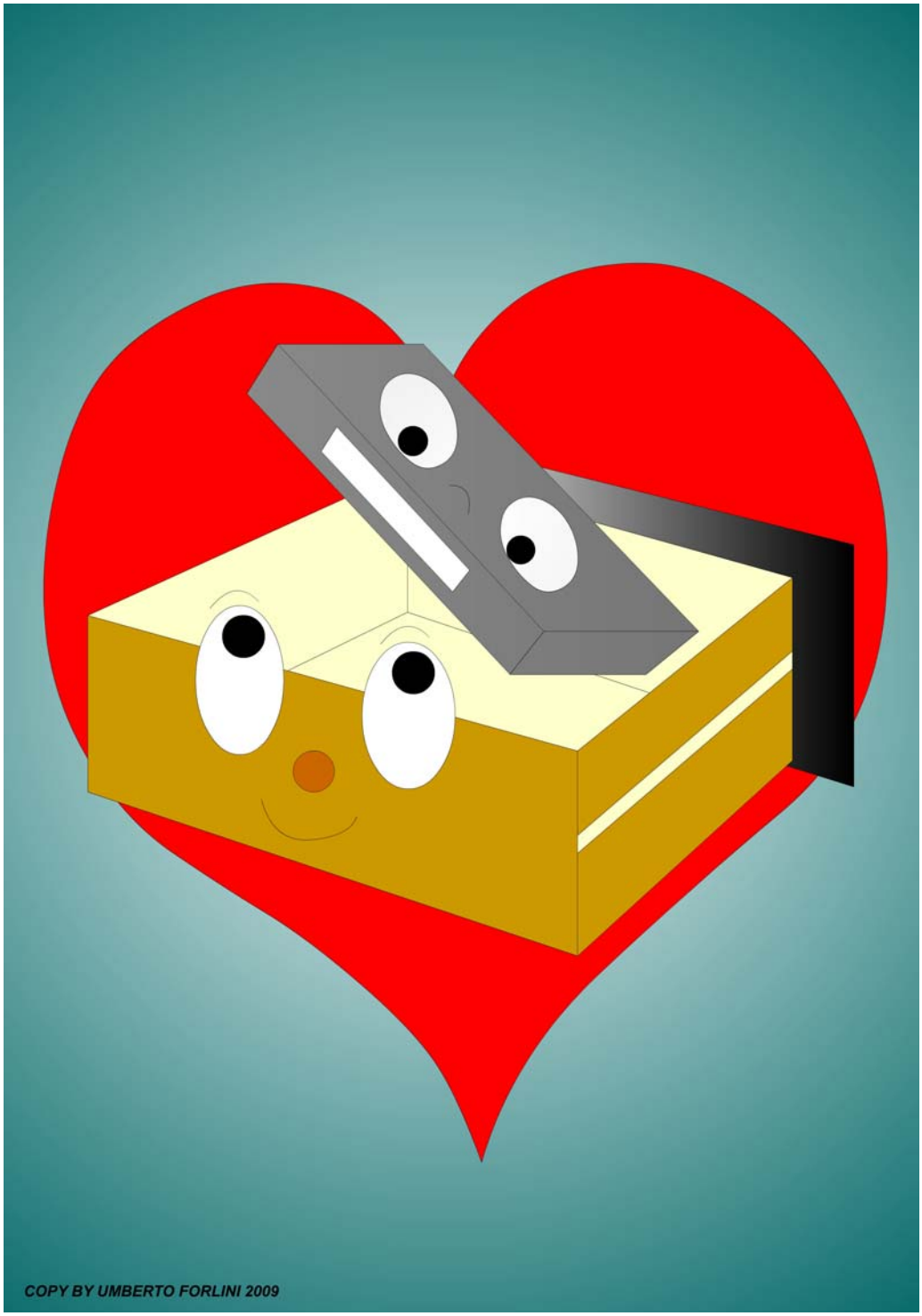
Si sussurra che, da qualche parte del mondo, esista una statua di un Sindaco che alza orgoglioso al cielo un sacco di immondizia, che pare tutto e per tutto uguale a *Fiuto.*
Tutto questo non è comunque confermato.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Certo è che, oggi, i sacchi puzzano meno. Soprattutto, vanno più serenamente alle discariche. Sanno che quella non è la loro fine, ma solo l'inizio di una nuova vita.
Ed è questo ciò che davvero conta.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

UN CASSETTO



Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Un cassetto

Un cassetto di nome Cast, pieno di fotografie, visita, con la fantasia, tutti i magnifici posti che vede raffigurati su quelle stupende immagini, da lui conservate con grande cura.
Trascorre giornate indimenticabili. Pur essendo strapieno, difficile sarebbe farci stare qualcosa d'altro, non ha modo di stancarsi. Anzi. Sognata una località, già non vede l'ora di tuffarsi con la immaginazione in un'altra…
Come ben si sa, ogni cassetto assume presto la personalità degli oggetti o dei documenti che contiene. E Cast si sente, da tempo, un vero giramondo. E' chiuso a chiave da un pezzo, per cui nessuno può disturbare la sua pace e lui ha avuto modo di visionare tutte le stampe che ha dentro di sé. Con il suo fantasticare naviga sempre più veloce e senza problemi da un posto all'altro.
E si considera cassetto felice.
Ma un giorno, proprio mentre si ritrova a rimirare la fotografia di un'isola delle Antille, tra mare trasparente e cieli azzurri, la sua preferita, sente che qualcuno sta dandosi da fare con la sua serratura.
In guardia. Abbandona la soave visione. Raggruppa in automatico tutte le foto e aspetta, guardingo…
Non senza fatica si sente scorrere e proiettare verso l'esterno della cassettiera. E' tanto che non gli capita di rivedere la luce del sole. Quello vero, dato che quello raffigurato su quei rettangoli di carta, che conserva geloso, lo scalda già tutti i giorni.
Certo è che il sole, quello vero, è tutt'altra cosa. Sente che gli fa bene. Forse gli leva dalle vecchie giunture quell'umidità che ha accumulato per il suo stare sempre chiuso e, forse, ma questo lo immagina solo lui, per essere stato a contatto di così tanta acqua di mare stampata…

- Ecco dove erano finite le mie foto! –

E' la voce del padrone di casa. La ricorda. Non la sente da qualche anno, ma il timbro è inconfondibile. Cosa vorrà?
Sente sfilarsi una ad una le sue adorate foto. E, ad ogni fotografia che gli viene sottratta, getta un grido che solo lui sente o, meglio, che l'uomo scambia per cigolii del legno.

- Vecchio questo cassetto…Vecchie anche le mie foto…quanti ricordi…E' ora di toglierle da qui e metterle in un bel album, ben ordinate e…
- Nooo! Ti prego sono tutta la mia vita… - scricchiola il cassettino.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- Ho sentito un altro strano cigolio provenire dal cassetto. Beh, vecchio com'è, non ci devo far caso.

E se ne và.

Un cassetto vuoto è come un cervello senza idee. Non può vivere a lungo in questa condizione.

Cast passa la notte in questo modo, stordito e frastornato.

Sente che… ogni felicità se ne è andata con quelle foto.

Sente che… nulla più gli interessa.

Sente, sente uno strano viavai.

E' buio e non riesce a distinguere molto, ma giurerebbe che gli altri cassetti si stanno aprendo e chiudendo ritmicamente.

Ormai si è abituato alla penombra della stanza. Ora vede meglio. Strabuzza gli occhi (ma dove sono gli occhi di un cassetto?) e vede che, a turno, gli altri cinque cassetti che compongono il mobile di cui fa parte si aprono e si chiudono. Ma che sta accadendo?

Sono i cassetti che mostrano i loro contenuto e scambiano le loro opinioni. Una specie di riunione di condominio.

Vedendo Cast vuoto si incuriosiscono e gli chiedono subito:

- Ma sei pazzo! Un cassetto non può vivere vuoto: impazzisce, prima o poi…Ognuno di noi contiene qualcosa. Chi libri, chi documenti, chi oggetti. Devi procurarti subito qualcosa, una qualunque cosa, ma non puoi star vuoto! Assolutamente.
- E io che ci posso fare, se mi hanno privato di tutti i miei ricordi, delle mie fotografie? In effetti mi sento svuotato, ma non so come fare. Come riempirmi? Ci penserà l'uomo, non credete?
- Difficile che l'uomo si ricordi ancora di te. E' uno con la testa fra le nuvole. Figurati, se ha dimenticato di aprirti per anni pur avendo delle così belle foto da guardare, puoi immaginarti se si ricorderà di te adesso che sei vuoto. Te ne starai qui per un bel pezzo da solo, vuoto e andrai via di cervello…
- Nooo! Non voglio diventar pazzo!
- Senti. Noi un'idea l'abbiamo. Adesso chiuditi. Riposa. Ti può far male parlare così, senza contenuto. Noi ci procuriamo quello che serve e poi ti risvegliamo.
- D'accordo, mi fido di voi. Mi chiudo, in effetti mi sento un po' balordo.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Passa qualche ora e, quando albeggia, Cast si sente con un peso addosso. Ma è un qualcosa di piacevole da sopportare. Si apre, pian piano, e cerca di capire in cosa consista il suo nuovo contenuto.

- Che siano ancora fotografie? Magari. Riprenderei a sognare…Ma, ma non mi sembra. E questo cos'è? Un telecomando. E che ci faccio, io, con un telecomando?

Cosa fare con un telecomando, se non guardare la tivù? L'apparecchio televisivo è proprio lì, davanti a lui. Un vecchio televisore con videoregistratore incorporato. Fa *CLIC* con il telecomando e una cassetta parte automaticamente, con gran dolcezza. Contiene la registrazione di tante immagini.. Molto simili a quelle che aveva lui, un tempo. Belle bellissime vedute. Non si stancherebbe mai di guardarle. E i suoni meravigliosi? Prima non li aveva ed invece, ora, eccoli lì ad allietare ancor più il suo cervello, che non rischierà più di impazzire.
E quando è stanco, Cast può scegliere: basta un altro *CLIC* per fermare il tutto e andare a nanna.
Infatti Cast, esausto ma felice, scorre verso l'interno della cassettiera e si chiude, conservando il suo telecomando.

Quella notte i cassetti del condominio si riaprono.

- Allora Casty, come va, piaciuta la sorpresa?
- Certo…non so che dire, mi sembra di sognare. Sono tornato quello di una volta, anzi, meglio di un tempo; e di questo devo essere grato ad un telecomando!
- Grato a noi, vorrai dire…Il telecomando è solo uno apparecchio che uno di noi conservava e di cui, volentieri, si è privato per darti una mano. Piuttosto, la cassetta…è lei che ha fatto il vero miracolo…
- Ma certo, scusate gente, dovevo immaginare, Che stupido sono!
- Sei scusato. Vuoto com'eri eri già sulla strada del rimbambimento. E comunque non è finita qui!
- In che senso, scusate?
- La cassetta, dicevamo…
- Ebbene?
- Pare si sia innamorata di un certo cassetto vuoto... Ha detto che mai nessuno l'ha guardata con occhi più dolci dei tuoi. Dice se la puoi ospitare, al sicuro, dentro di te. La potrai guardare quando vorrai. Il telecomando resta a tua disposizione!

Copyright di Umberto Forlini ®

ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Cast è davvero alle stelle.

Come non amare la giovane cassetta?

Avrà immagini, suoni e amore per il resto della sua vita.

Potrà ospitare cassetta, fin quando lei lo vorrà…

O, meglio, finché l'uomo non verrà a disturbarli e, magari, li separerà di nuovo.

Magari per sempre.

Rabbrividisce al pensiero del loro possibile triste destino e, per un attimo, si sente di nuovo svuotato.

Ma subito si rasserena. Si augura che quel momento arrivi il più tardi possibile. Forse mai.

Forse potranno stare sempre insieme.

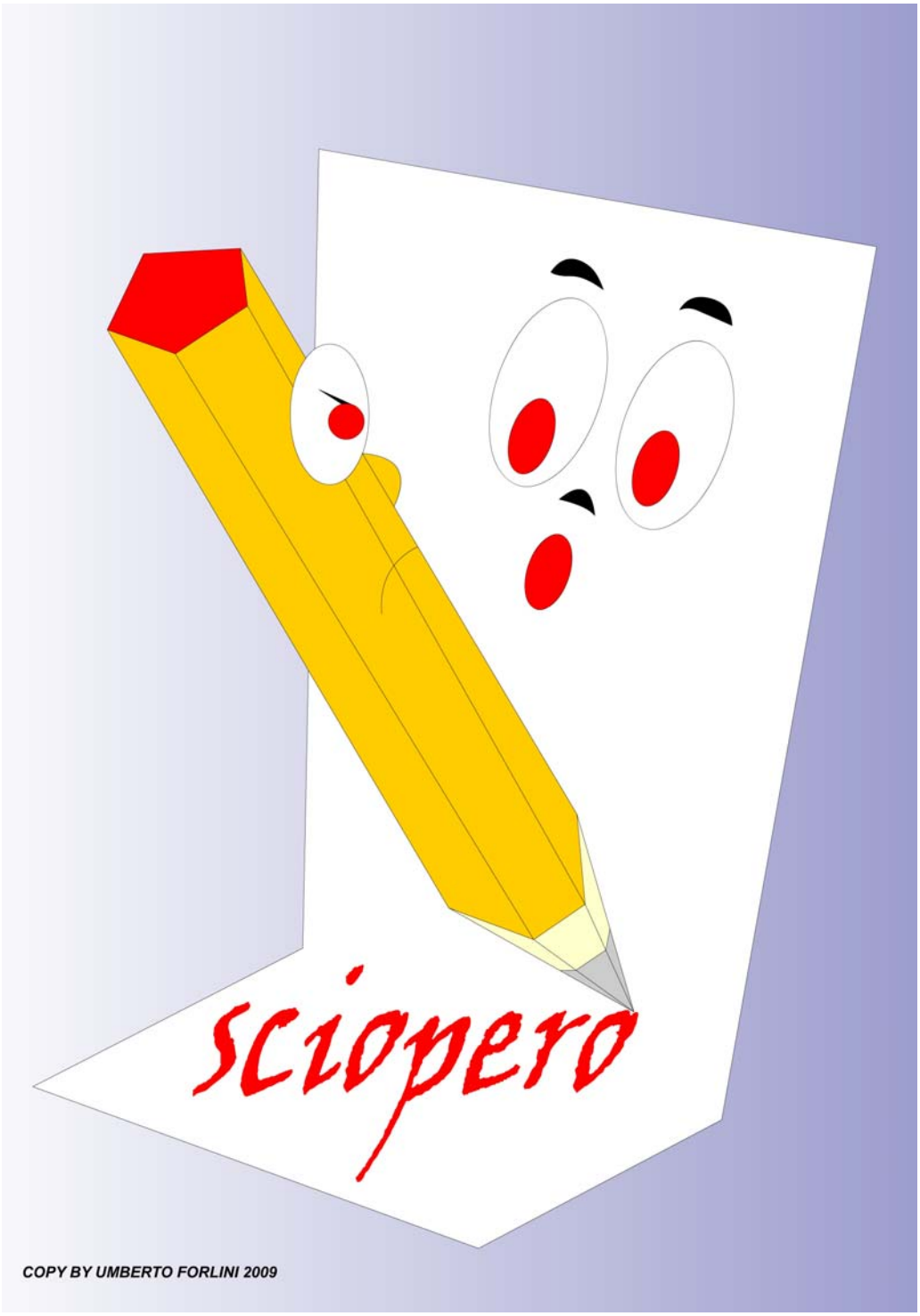
Una cassetta che ama un cassetto!

Straordinario.

Quale miglior futuro ci si può augurare?

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

PAPER-0 (peiparziro)



Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

PAPER-0 (peiparziro)

C'è stato un periodo in cui matite, colorate e non, biro, penne stilografiche, inchiostri, macchine per scrivere e da stampa, computer, entrati in sciopero, si erano rifiutati di compiere ciò per cui erano stati ideati: scrivere e disegnare!
Non v'è traccia della notizia sui giornali dell'epoca, proprio perché neppure questi erano stati stampati: nessuno era stato in grado di scrivere i relativi articoli e, soprattutto, non c'era stato foglio in grado di convincere macchine ed inchiostri a lavorare.
Finché, un giorno, un rettangolo di carta era stato capace di salvare la situazione, facendo scordare a tutti quei tristi momenti.
Questa, a seguire, la storia di quel foglio, ora gelosamente conservato, sotto vetro e ben incorniciato, con tanto di etichetta, al FORWRITING MUSEUM della Città in cui eran scoppiate le prime, insolite, insurrezioni…

La Storia.

- Non c'è verso di farle scrivere. Si mettono lì, sdraiate, e appena cerchi di convincerle a solcarti, fanno di tutto per spuntarsi…-
- Hai ragione, anche la mia matita preferita è entrata in sciopero e ora va dove vuole lei…

E' il dialogare di due fogli che stanno cercando di farsi scrivere da una matita e di convincerla almeno a scarabocchiare alcuni appunti sulle rispettive superfici. Ma la matita scivola via, si spunta e si ribella. Proprio non vuol fare il suo dovere!
- Noi fogli siamo nati per essere attraversati in lungo e in largo da matite, biro, stampanti di computer e il restare bianchi e inutilizzati per troppo tempo non è nella nostra natura.
- I fogli vogliono esser scritti. Confermo!
- Il fatto è che è impossibile maneggiare una biro senza che questa schizzi inchiostro, ovunque.
- E poi, sai che è diventato impossibile per un computer, con impostato un programma di video scrittura, evitare di bloccarsi, e non esser costretto a riavviare la macchina? E noi fogli, così, non possiamo venir scritti dalla stampante, a sua volta ribelle…
- Ma è stato scoperto il motivo dello sciopero?

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- Non è del tutto chiaro, ma pare che tutti gli strumenti di scrittura vogliano essere riconosciuti per il loro lavoro, figurando con i loro nomi in ogni documento…
- In che senso, scusa?
- Ti faccio un esempio. Un bel disegno? Bene, sull'opera, oltre alla firma dell'autore, devono figurare il nome della matita che ha schizzato il tutto…che so…"HB"…
- Ah! Pazzesco!
- Aspetta, non è finita…Sul disegno, a stare a loro, dovrebbero figurare anche tutti i nomi dei pastelli colorati: rosso scuro, giallo limone, ocra, verde mare, ecc…
- Ma è assurdo!
- Che ci vuoi fare: la categoria rivendica i suoi diritti.
- Vuoi dire allora che se su di me viene scritta una lettera, questa deve esser firmata non solo dal mittente, ma anche dal nome della biro?
- Esatto!
- Sul tipo: "Tuo amato Carlo e tua Biro nera" ?
- Pressappoco. Meglio se fosse citata la marca della biro…lo pretendono…
- Ma è patetico, assurdo, questi son pazzi!
- Son d'accordo con te, ma stanno annientando il nostro Mondo.

I fogli non si compilano, i giornali non escono, gli scontrini dei supermercati non vengono battuti, i libri non si stampano.
Occorre fare qualcosa. Ma cosa?
I fogli non intendono cedere ai ricatti dei mezzi di scrittura e tutto va incontro alla paralisi più totale.

Chi dovrebbe scrivere inizia a soffrire della forzata impossibilità di mettere "nero su bianco" e pare che in alcune parti della Città siano stati segnalati episodi di non adesione alla ribellione: alcune macchinette, montate sulle casse di un supermercato, devono aver battuto qualche scontrino e, pare, ma non è confermato, che all'asilo, la matita colorata rossa di un bambino abbia schizzato un disegno su un foglio di carta! Beati, si dice; sia il bambino che il foglio che il pastello: si sono potuti sfogare…
Ma, a parte questi episodi, è certo che tutti è bloccato e che tutti soffrono…
Si andrà allo scontro finale? Forse no, forse è un'esagerazione, ma certo è che lo sciopero sta innervosendo l'intero mondo della scrittura…

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Ed è proprio qui che PAPER-0 (si legge *peiparziro*, non papero, e il perché lo si capirà meglio alla fine…) ha la sua storica fantastica trovata.
PAPER-0 è uno dei tanti fogli che animano questo mondo sconvolto dallo sciopero. Ha formato A4 (21x29,7 cm, per chi non lo sapesse) e decide di sbloccare di persona la situazione, chiedendo di incontrare un rappresentante dei mezzi di scrittura.
E' costui uno spilungone che risponde al nome di Matitone. Chiede che l'incontro avvenga in una fabbrica di biro. PAPER-0 rilancia perché ci si veda in una cartiera. Si discute un poco e poi i due trovano un accordo e si vedono in una biblioteca, dove lo scrivere e l'esser scritti son già cosa fatta. Campo neutro, in apparenza.
Matitone rilancia le strane pretese dei mezzi di scrittura: su ogni scontrino battuto, su ogni documento scritto, sia a macchina che con computer, su ogni lettera vergata a mano, su ogni disegno, su ogni articolo, su tutto, insomma, accanto al nome dell'autore devono figurare sempre il nome, i nomi, dei mezzi di scrittura. Altrimenti…sciopero ad oltranza!
E PAPER-0 ricorda a Matitone che il non scrivere non fa male solo ai fogli, ma anche ai mezzi di scrittura.
Ma Matitone è irremovibile. E allora il nostro foglio…ACCETTA!!!

- Accetti? Così, tutto d'un tratto, tu accetti? Fammi capire bene: tu vuoi dirmi che concordi sul fatto che su ogni documento abbiano diritto di figurare i nomi di coloro che hanno contribuito alla scrittura o alla stampa?
- Certo, mi arrendo, ci arrendiamo. Purché tu ed i tuoi ci garantiate che lo farete su tutto, ma proprio tutto!
- Certo! E' ciò che vogliamo.

Si stabilisce allora di mettere per iscritto l'accordo, che viene steso proprio da Matitone su PAPER-0.
Questo, tra le altre cose, recita così:
""I mezzi di scrittura hanno il diritto ed il dovere di applicare la propria firma su ogni libro, documento, disegno, esistente al Mondo"".

Matitone gongola tutto: - Bene! Possiamo cominciare a scrivere e a riempire delle nostre firme tutti i testi di questo mondo. Anche noi passeremo alla storia, accanto ai nomi dei più grandi autori, anche noi saremo ricordati dalla massaia quando leggerà lo scontrino della spesa…

- Certo che sì! Ma…un momento…prima il lavoro arretrato. – interviene PAPER-0.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- In che senso, scusa…
- Dai un'occhiata intorno.

E Matitone getta lo sguardo sconfortato sulle migliaia di volumi che lo circondano.

- Tu ed i tuoi dovete cominciare a firmare tutto. Hai sottoscritto per "*ogni libro, documento, disegno, esistente"* e ora devi stare ai patti: comincia dalla biblioteca. Finite in fretta qui e poi… via a firmare l'universo di carta già compilata che vi aspetta, là fuori.

- Un momento, non… non sono d'accordo. Questi volumi sono vecchi. Non li abbiamo scritti né stampati noi…Come rintracciare chi li ha preparati anni fa?

- Anche se i volumi non sono stati scritti e realizzati da voi, dovete farvi carico delle azioni dei vostri predecessori…Siete o non siete stati sempre compatti nelle vostre rivendicazioni? Hai firmato? E allora rispetta i patti!

PAPER-0 è irremovibile.

Il fatto è che i mezzi di scrittura, Matitone in testa, si sono già ben pentiti di aver firmato. Hanno tanto di quel lavoro arretrato che il piacere di avere i diritti d'autore su quanto scritto sfuma davanti all'incubo del lavoraccio che li attende.

E allora Matitone, dopo essersi consultato con tutte le matite, le biro, ecc…torna da PAPER-0 e gli chiede di stracciarsi!

- In che senso, scusa?!? – gli domanda il nostro PAPER-0.

- Nel senso che devi distruggerti. Non se ne fa più nulla. Rinunciamo ai nostri diritti d'autore. Stracciati, fatti a pezzi, distruggiti. E saremo liberi.

- Troppo comodo. Non se ne parla neanche. Io sono un foglio, non un martire. Piuttosto, se sei pentito, sottoscrivi un'altra dichiarazione dove dichiari di rinunciare alle tue, alle vostre, ridicole pretese. Perché sono ridicole. Non trovi? Io resto come sto, ben in vista, a ricordo della vostra stupidità e perché non abbiate ulteriori ripensamenti.

E Matitone annuisce, firmando un documento di rinuncia.

E il Mondo torna a respirare.

Questa la Storia, dunque.

Ricordando quei giorni, si può dire che tutti i mezzi di scrittura siano pacificamente tornati a fare il loro dovere, senza altre pretese assurde, per la gioia della carta in genere, ma anche di loro stessi.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

E il nostro foglio, proprio da quel giorno, deve aver deciso di andare a vivere nel Museo di cui si è detto, con tanto di etichetta “PAPER-0”, ben fissata sulla cornice che lo circonda e protegge.
Ogni volta che un turista legge l’etichetta, si chiede il significato della parola.
Quando gli si narra questa storia, spiegandogli che non si sta parlando di *paperi*, ma che PAPER, in inglese, significa “carta” e che “0” sta per ZERO e si riferisce alle richieste dei mezzi di scrittura che sono state appunto…azzerate, il visitatore ride divertito, pensando alla fantastica trovata di quel simpatico foglio di carta.

E PAPER-0 è felice.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

UNA BIRO PER LEGGERE

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Una biro per leggere

La libreria si innalza maestosa nella stanza.
I libri, impolverati, sono mal disposti negli ultimi scaffali; lassù, in alto.
Al contrario, le mensole ad altezza d'uomo sono tutte occupate da oggetti, soprammobili, fotografie.
E' come se si volesse impedire ai libri di occupare quello spazio, che invece sarebbe di loro diritto.
Forse, in casa, non si ama molto leggere.
Anzi, è di certo così.
Con loro gran dispiacere, lo sanno le biro che vivono sulla scrivania e che sono usate dal padrone di casa per fare i quattro conti di tutti i giorni o per segnare la nota della spesa.
Sono biro che gradirebbero molto leggere.
Appartengono alla categoria delle "fisse"; penne a sfera cioè che, per richiudersi, non avendo pulsante, hanno bisogno di un cappuccio. Quelle a pulsante, con punta sfera a scomparsa, non abitano in questa casa.
Le fisse parlano spesso tra di loro. Per farlo, usano blocchi notes su cui scrivono i loro pensieri, distruggendo poi in fretta i loro colloqui scritti, prima del rientro dei padroni di casa.

- Che belli devono essere quei libri là in cima! Anche se saranno pieni di polvere… –
- Chissà cosa ci sarà scritto! Cosa pagherei per leggerli. Siamo biro poco istruite, noi. Leggere, ci farebbe solo bene. Riusciremmo a scrivere ed esprimerci meglio. Riempiremmo i nostri taccuini con pensieri più interessanti…
- Certo. Ma come fare ad arrivare là? Saranno almeno cinque metri… E' come fosse la Luna per noi, quella. E noi siamo biro…terrestri!

In quel momento irrompe nella stanza una biro a pulsante, saltellante. Le fisse fanno sparire i loro colloqui scritti.

- Tranquille, massa di ignorantotte. Inutile far sparire i vostri scritti: vengo in amicizia, di me non dovete aver paura e vergognarvi. Sono venuta per acculturarvi…

La biro a pulsante, una biro giramondo, comunica i suoi pensieri scrivendoli su un road book. La biro, con uno zaino sulle spalle, pieno di refill, tutti colorati, si avvicina alle fisse.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Il refill altro non è che quella cannuccia piena d'inchiostro che la biro ospita e che termina con la sfera scrivente.
Il refill, man mano che la biro scrive, si scarica e, da pieno e colorato, diventa presto vuoto e trasparente. A quel punto, la biro non può più né scrivere né parlare, ed ha bisogno di ricambio.
Ecco perché la nostra penna vagabonda a pulsante viaggia con tutta quella attrezzatura…Dovendo descrivere le meraviglie del mondo, ha bisogno di tanto inchiostro…
La biro, per spostarsi, utilizza un pulsante caricato a molla: agendo su quell'interruttore, premuto su un qualunque ripiano, è possibile far schizzare la penna a sfera verso l'alto…Chi non lo ha mai fatto, almeno una volta, in vita sua?
E la penna procede a grandi salti in alto…BOING…BOING…
E BOING è proprio il suo nome.
Venuta a far visita alle fisse per risolvere il loro problema, si rivolge a loro con un:

- Sveglia ragazze! Sono qui per acculturarvi, come vi dicevo. Voglio liberarvi dalla vostra ossessione "fissa" e cioè la lettura. So come raggiungere quei libri. Come sapete, io sono a scatto: dentro di me c'è una molla che mi permette di fare piccoli balzi. Ora, sostituendo la molla che ho in dotazione con una più potente, possiamo tentare di raggiungere gli scaffali più alti. Sarò il primo razzo *Terrascrivania – Lunascaffalata* della storia. Porterò con me tanti refill di scorta, non si sa mai…
- E poi che farai, lassù?
- Lasciate fare a me. Abbiate fede!

Detto, fatto. Le fisse sono elettrizzate all'idea, anche se non la comprendono nella sua completezza. Si allestisce una rampa di lancio fatta da quattro biro fisse che, ancorate alla scrivania, sorreggono BOING, pronta a proiettarsi verso l'infinito.
Viene montata una molla molto potente, chiesta in prestito ad un giocattolo di casa.
Meno 5…4…3…2…1…0. Con un balzo possente, BOING schizza veloce verso i piani alti.
Refill di scorta al seguito…via a tutta BIR-RA (Birra non è la moglie della Birro…mi raccomando).
E' già oltre l'atmosfera della *Terrascrivania.*
Eccola, è già nella scaffalo-sfera (ripiani bassi della scrivania) e, un attimo dopo, è sulla *Lunascaffalata*, a stretto contato con i libri.

- Ciao, libroni, sono la biro che viaggia. Come va, ragazzi?

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- Ehi, poca confidenza, Signora! Qui non c'è nessun ragazzo. Siamo libri, noi!

I libri danno del "lei" a BOING perché vogliono mantenere le distanze.

Continuano: - Siamo famosi, noi, scritti da fior di penne, molto più importanti di Lei, Signora! –

- Scusate, ma non continuate a tenere questo distacco. Già siete letti poco per via della vostra disposizione…geografica. Se poi vi isolate anche col vostro atteggiamento, finirà che nessuno più saprà neppure della vostra esistenza. Io sono in missione di istruzione e pace. Le biro fisse vi vogliono conoscere a tutti i costi ed io sono qui per cercare di realizzare questo contatto.
- Come pensi di farci leggere dalle fisse? Non penserai di farci scendere da qui, vero? Pesanti come siamo…
- In effetti avevo valutato la possibilità di farvi saltare giù, ma poi…
- Ehi, io sono composta da ben dodici volumi – fa un'enciclopedia e continua: - Non crederai veramente di farmi fare un volo di cinque metri?!? Come minimo farei un buco grande così nel pavimento. E la polvere che si spruzzerebbe in giro, tra l'altro…
- Ma poi, dicevo, lasciatemi finire, ho avuto un'idea vincente! – ribatte BOING infastidita – Ho qui con me una decina di caricatori vuoti. Passando la mia punta a sfera sulle vostre parole stampate potrò succhiarle, assorbirle, riempiendo ogni cartuccia col contenuto dei vostri testi…Un refill per un libro. Dovrebbe bastare. Un libro aspirato in ogni ricarica. Ci pensate? E' mitica, la cosa, fantastica! Potrò andare di sotto, poi, scrivere sui fogli i vostri contenuti e ogni biro fissa potrà leggervi! –
- Un'ottima idea. Ma così noi ci svuoteremo. Diverremo pagine bianche!
- Solo per il periodo in cui verrete letti. Quando rivorrete il vostro testo, ve lo riporterò su. Fate conto di essere libri che noleggiano i propri contenuti per il tempo necessario ad esser letti.

BOING ha convinto tutti. Torna a razzo di sotto, sulla *Terrascrivania.*

Col suo carico di libri nei refill. Così, quei volumoni non sembrano pesare molto…

L'atterraggio non è però dei più morbidi. Un po' di zavorra, del resto, c'è. E poi è la prima missione. Con l'esperienza, tutto sarà più facile.

I refill schizzano per tutta la scrivania. Le fisse se ne impossessano al volo. Per farsene che, poi, dato che ancora non conoscono l'idea di BOING?

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

La biro a pulsante comprende però quella smania irrazionale e, senza aversene a male per il fatto che le penne neanche la hanno ringraziata, preferisce impegnarsi subito nello spiegare, nei dettagli, il nuovo meccanismo di lettura. E la frenesia delle fisse, vogliose di conoscere i contenuti di quei libri, aumenta a dismisura. Ora bisogna lasciarle sfogare. E le fisse cominciano a leggere, scrivendo.

Leggere fa bene e i libri si apprezzano di più se chi li legge ha anche la sensazione di esser lui stesso a scriverli.

BOING farà altri viaggi per far conoscere il contenuto dei libri di lassù alle fisse. E, di rimando, per restituire i testi noleggiati.

E' una penna a sfera dalle tante idee e sta già pensando ad una biblioteca di biro: in questo modo, forse, anche gli uomini, non solo le fisse, semplicemente portando una stilo di questo tipo nel taschino della giacca, in ogni momento, su un qualunque tipo di carta, potranno *scrivere-leggendo* le pagine di qualche libro famoso. Per riempire la loro poca voglia di lettura.

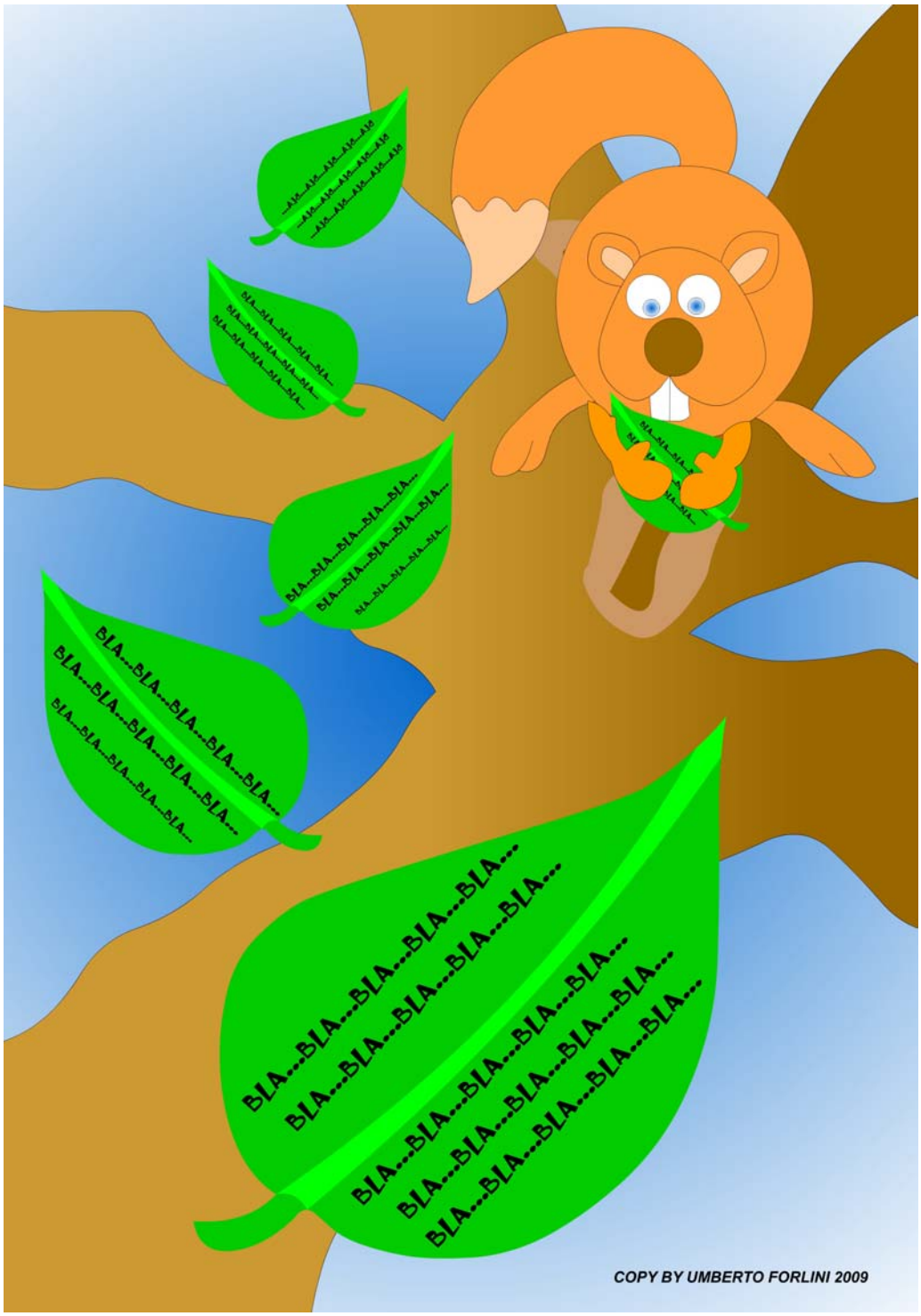
Magari nei ritagli di tempo.

Sempre meglio di niente.

Finisce il Mondo dei libri, comincia quello delle biro per leggere!

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

FOGLIE DA LEGGERE



Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Foglie da leggere

Gli alberi circondano il maestoso edificio della biblioteca. Le loro radici e le loro fronde abbracciano la costruzione da così tanto tempo che sarebbe ormai impensabile immaginare le piante divise dalle fondamenta e dai tetti di quello stabile.
I ramoscelli degli alberi sbirciano la vita all'interno della biblioteca: un gran andirivieni di tanta gente silenziosa, davvero molto impegnata nello sfogliare libri su libri.
L'interesse delle fronde, stimolate da quanto scorre su quelle pagine, è generosamente ricambiato da grandi sorrisi da parte dei frequentatori di quelle sale di lettura.
Anche gli animali, che vivono sui rami, si affacciano spesso e spiano volentieri quanto avviene all'interno della biblioteca. Per poi scappare via al primo sguardo dei visitatori. Si sa, quelle bestioline sono sempre in allerta.
Ma il loro desiderio di conoscere le spinge ad osare sempre più. E a chiedere.
- Cosa ci sarà di tanto interessante su quei fogli? E cosa saranno poi quegli strani mattoni che li raccolgono?– domanda uno scoiattolo al tronco che lo ospita.
- Non saprei dirti. Li chiamano libri. So che tutti gli umani ci passano ore ed ore. Scorrono quegli scritti, guardano quelle illustrazioni. E si alzano con un sorriso e con una gran aria soddisfatta. Sembra stiano meglio, dopo averli visti.
- E' un po' come se io guardassi una tua foglia, pianta mia, e poi mi sentissi più felice!
- Un qualcosa del genere! Ma sulle mie foglie non ci sono tutti quegli strani segni che invece scorrono su quei fogli; e tu, dì la verità, dopo aver guardato una mia foglia, sei più contento, più felice?
- Mmm…direi di no. Le tue foglie mi danno sicurezza perché mi proteggono e mi danno ombra, ma non mi fanno felice. Qui, tra questi rami, c'è solo noia, direi…Tu non puoi farci niente?
- In che senso, scusa? Per la noia? A cosa ti riferisci? Spiegati…
- Cercare di scoprire il segreto di quelli che chiami libri, intendo; per guarirci dalla monotonia di questa vita fatta delle solite cose…Io ho la sensazione che il guardare quei fogli, faccia stare meglio tutti…Apra nuovi mondi!
-Ma...non so se mi riuscirà di far qualche cosa… Con le mie foglie che guardano nei locali della biblioteca non riesco ad intuire nulla di più. Ma, stanotte, proverò con le radici. Loro sanno andare sempre più a fondo, in tutte le situazioni!

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

E i due si lasciano con questa promessa.

Quella notte, le radici di alcuni alberi, che arrivano fino alle prese d'aria dei condizionatori, promettono di darsi da fare per carpire qualcosa sui segreti di quell'edificio che ormai convive con loro da alcuni secoli.

Il giorno dopo.

- In apparenza sembra non sia successo niente! – fa l'albero allo scoiattolo.
- Già…continueremo ad annoiarci e ad esser meno felici degli umani…- risponde l'animaletto.
- Non so, non è detto, sai? Le mie radici qualcosa devono aver fatto. Mi hanno detto che dobbiamo aspettare la fioritura dell'anno prossimo. Foglie nuove, vita nuova, mi hanno sussurrato!
- E tu ci credi? Quelle radici se ne stanno troppo al chiuso, per poter essere credibili!
- Non esser pessimista e, per adesso, vai in letargo!

Perse le vecchie foglie, trascorso l'inverno, ecco pronti i nuovi germogli.

Le piante, i cui rami spogli hanno sfrisato le finestre della biblioteca per tutto quel tempo, quasi a voler bussare per entrare, accomodarsi e sbirciare quello che a loro non è dato di conoscere, si entusiasmano al miracolo che sta accadendo.

Ogni piccola foglia, che cresce su quei rami, fa capolino con le solite striature; ma con, in più, strani piccoli segni, dal misterioso significato, inseriti tra queste.

- E questi cosa sono? – chiede lo scoiattolo che si fa portavoce di tutti gli animaletti grandi e piccoli che vivono su quei rami: piccioni, passerotti, insetti di vario tipo, ecc…
- Sono le mie foglie, che diamine!
- Ho capito…ma io non parlavo delle foglie. Ma di quei *segni* riportati sulle foglie…
- Sono parole. Sono scritti. Il miracolo che attendevamo. La ricetta contro la noia! Niente di meno di quello che troveresti se tu entrassi in biblioteca e ti mettessi a sfogliare uno di quei volumoni…
- Ma, ma allora…

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- Allora il prodigio è avvenuto! Stupitevi, gente. Le radici hanno lavorato bene. Mi hanno raccontato tutto, quest'inverno, ma io non ci volevo credere: si sono infilate - quella notte ricordate? - nei condizionatori d'aria, hanno asportato alcuni di quei volumoni e li hanno trascinati sottoterra; li hanno usati come concime. La natura ha fatto il resto. I libri si sono scomposti e le parole sono entrate in circolo per dare una nuova linfa vitale a noi alberi. Ora le nostre foglie si chiamano fogli…e sono tutti scritti!
- Vuoi dire che voi piante avete succhiato il sapere di quelli che voi chiamate libri e che le foglie ora sono scritte?
- Sì, e noi, voi, tutti possono sfogliarle! Addio alla noia. Anche noi, a fine giornata, ce ne usciremo con certi sorrisi come gli uomini che circolano nelle sale della biblioteca…
- Fantastico! Incredibile! Ma c'è un piccolo problema…
- Quale?
- Non sappiamo leggere…
- Già…ci avevo pensato. Ma si può rimediare. Cominceremo dalle foglie più semplici. Quelle più piccole dove sono riportate semplici lettere. Impariamo a riconoscere quelle e, per l'estate, sapremo tutti interpretare quello che è scritto sulle foglie più grandi! Fidati! La voglia non ci manca…dai!

E la primavera trascorre infatti nello studio: scoiattoli, passerotti, zanzare, mosche, cicale, formiche, le stesse piante, tutti imparano a leggere. E con ottimi risultati. Foglia dopo foglia, ognuno di quegli esserini riesce ad interpretare il mistero della scrittura. In fondo non era poi così difficile, eh? E il primo giorno d'estate, nessuno si annoia più e nessuno invidia gli umani. Le centinaia di foglie, una volta per tutte chiamate fogli, agitate(i) dal vento, sono lette(i) e comprese(i). E i versi di apprezzamento e felicità di quel piccolo mondo, come in un immenso concerto all'aperto, si sprecano.
Si legge ad ogni ora. I lampioni della vicina strada aiutano ad illuminare i fogli in notturna; e le piante credono di essere davvero felici.

Ma il responsabile della biblioteca ha notato che qualcosa non va. Mancano libri dagli scaffali, ne mancano tanti. E lui non ci sta. Chi può essere stato? Non ha elementi per risalire a quanto è accaduto. E al momento resta solo sul chi va là…

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

L'estate per le piante e amici animaletti trascorre in piena lettura, ma quando torna l'autunno *i fogli* cadono a terra ed è qui che cominciano i guai.

- Non possiamo più leggere nulla. Io stavo finendo un romanzo e le ultime dieci pagine sono cadute mischiandosi a tante altre – si lamenta il solito scoiattolo.
- Dovrai aspettare l'anno prossimo. Le radici si preoccuperanno di prender vecchi libri da rileggere e di proportene di nuovi – risponde la pianta.

E il direttore della biblioteca, passeggiando per il viale, legge per la prima volta le foglie scritte e comprende tutto, o quasi.
Si apposta, da quella sera in poi, in un angolo buio della biblioteca e aspetta. Aspetta. Aspetta. E finalmente la sua pazienza è premiata: vede una sottile, prensile piccola radice che si infila attraverso le bocche del condizionatore d'aria. Come un serpente, quella golosa parte d'albero afferra, uno dopo l'altro, i romanzi, le riviste, le pubblicazioni più interessanti e li trascina via. Il direttore è atterrito, stupefatto, allibito. Al momento non riesce a reagire. Quasi sviene. Ma poi collega ogni cosa, pensando alle foglie scritte: gli alberi! Sono loro i colpevoli. Succhiano i suoi libri e producono foglie con frasi.
Eh, no! Non la passeranno liscia. La sua biblioteca non è lì per sacrificarsi solo per far diventare colti quattro animaletti e una ventina di piante. Qui si tratta di difendere la cultura, non la "coltura". Una situazione, questa, che non si può certo tollerare… Bisogna intervenire subito. Dice lui…
La mattina dopo, la sua rappresaglia è tremenda.
Con un esercito di taglialegna ordina l'abbattimento di tutte le piante. E mette in fuga gli animali. Persino le zanzare scappano, loro che erano diventate così tranquille dopo essersi istruite…

La biblioteca, senza piante, offre ora uno spettacolo davvero pietoso. Nessuno quasi vuol frequentarla più. Ai lettori, molto arrabbiati, mancano tanto, tanto, quelle fronde che si strofinavano nei vetri e che accompagnavano ritmicamente la lettura di ognuno.
Il direttore spiega il perché dell'abbattimento. Nessuno lo comprende.
Fronde istruite? E perché non ce le siamo tenute? Accidenti, ma sarebbe stato ancor più interessante leggere in questo modo! Come ha fatto il direttore a non vedere oltre il proprio naso? E poi sarebbe bastato poco per mettersi d'accordo. Che so, fornire alle piante libri usati! Tutti ne posseggono qualcuno. Perché togliere istruzione e voglia di sapere a piante e a piccoli animali?

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Questo il pensiero di tutti.
Il direttore quasi impazzisce dall'angoscia.
Comprende di aver sbagliato.
Fugge via, lontano.

Ma non finisce male, questa storia. Anzi!

C'è qualcuno che propone di portare nuovi semi da piantare nell'area disboscata della biblioteca, per far crescere alberi con foglie da leggere. Ormai il metodo è noto. Certo, ci vorrà un po' di tempo, ma i risultati saranno entusiasmanti.
E poi, per ingannare l'attesa, si potrebbe cominciare a "concimare" altri alberi, magari quelli del parco…E' così bello leggere ai giardini…
Qualcun altro si preoccupa di radunare gli animali fuggiti…Quelli che sanno leggere, per capirci. Di ospitarli nei locali della biblioteca stessa, perché possano continuare nella lettura, sempre nell'attesa che le piante si facciano grandi a sufficienza per offrire foglie piene di parole.
E pare che ci sia già la prenotazione di più di un lettore - umano, si intende - che non vede l'ora di provare l'ebbrezza di scorrere un bel romanzo scritto su foglie vegetali; magari ben appollaiato su un ramo alto, al riparo dal sole, e circondato da saggi insetti che non danno fastidio, ma che, anzi, sanno leggere, commentare ed interpretare…

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

DUE CHIOCCIOLE, UN AMORE

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Due chiocciole, un amore

La chiocciola *Chicchi* si arrampica spesso sull'albero che avvolge l'edificio a lei ben noto. Lascia, lungo tutto il fusto, la sua striscia sottile e argentea di delicata bava, quella tipica delle lumache, e raggiunge, ogni giorno, il quarto piano; qui spia chi non può più fare a meno di dimenticare, dopo quella prima volta. La prima volta in cui ha visto, attraverso la finestra di un ufficio, l'amore della sua vita: una chiocciola di nastro adesivo trasparente che circola, con calma e nobiltà, sul ripiano della scrivania e che, al comando dell'uomo che lì lavora, libera tratti di nastro trasparente su fogli di carta e documenti.
Cosa significhi tutto ciò, è cosa oscura per *Chicchi*. A lei basta vedere quella chiocciola cristallina, con tanto nastro limpido, scorrere elegantemente su quel tavolo, ben lasciando una parte di sé su quelle superfici. Che poi *Chicchi* sappia che il nastro adesivo sia tale, o a cosa serva, impossibile affermarlo.
Così come è cosa difficilissima dire se la nostra chiocciola innamorata sia femmina o maschio.
Si sa, le lumachine non hanno un preciso sesso, ma del resto questo poco importa a *lei* (pensiamola così) che ormai prova un gran trasporto per quell'essere trasparente.

Come farsi notare, come far intendere alla chiocciola adesiva le proprie intenzioni?
Chicchi ha preso a descrivere cerchi perfetti sulla piatta superficie del vetro della finestra, nella speranza che la chiocciolina adesiva apprezzi i suoi movimenti.
Ma la chiocciola di plastica, con nastro scotch, pare, come dire, più scocciata che altro. E *Chicchi* lo avverte. E' da capire se la seccatura dell'amato sia dovuta alla sua presenza, e allora *Chicchi* si eclisserebbe subito, soffrendo, per non farsi più vedere, o se quella scocciatura sia proprio una caratteristica di quella specie di chiocciole: a furia di scocciare, non si può essere che…seccati!
Chicchi ha deciso di approfondire la cosa, rivolgendo alcune domande all'amato (a questo punto è bello pensarlo maschio). Preso coraggio, descrivendo tracciati comprensibili solo a quel tipo di esserini, riesce a chiedere alla chiocciola di plastica i motivi del suo stato d'animo. E lui comunica la sua risposta, facendo scorrere su un foglio il suo nastro, in un linguaggio che solo *Chicchi* intende: pare sia stanco di fare quel lavoro e tanto innervosito

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

di dover trascorrere la sua vita tra polverosi fogli di carta, col solo scopo di doverli unire, ogni tanto, su richiesta di quell'uomo…

- E allora vieni con me…C'è tutto un mondo nuovo da vedere, qui fuori; abbandona le tue scartoffie!
- Lo farei volentieri, ma questo è il mio lavoro. E' con questo che mangio e vivo.
- Non capisco molto ciò che dici…
- Mangio nastro adesivo, per vivere. Vedi? E' questa striscia trasparente e appiccicaticcia, che distribuisco, ciò che mi dà ragione di esistere. Senza di essa sarei un semplice involucro di plastica da gettare. Quando finisce la mia striscia gommata c'è qualcuno che mi ricarica e io continuo a lavorare, ad essere utile, a muovermi, ad essere una chiocciola, insomma.
- Ah! Io non ho ricariche. Io mangio lattuga o erbetta e mi ricarico da sola. La mia striscia luminosa e appiccicaticcia si rigenera in questo modo.
- Che ci vuoi fare, io magari appartengo ad un'altra specie, forse…
- Non importa mi piaci un sacco lo stesso! – conclude *Chicchi* e propone alla chiocciola di plastica di seguirlo.
- Lo farò. Mi prenderò una vacanza. L'uomo mi ha appena ricaricato di nastro. Gli lascio un bigliettino e chiudo per ferie per qualche giorno…Dove si va?
- Seguimi …A proposito, non m'hai detto il tuo nome!
- *Scoccy*, mi chiamano tutti così, qui, in ufficio.

Scoccy strappa un foglietto di carta, dove lascia un laconico messaggio: "Chiedo un giorno di ferie. A dopodomani, firmato *Scoccy*". Per scrivere si fa aiutare da una biro che vive sulla scrivania e lui stesso provvede a fissare il ritaglio sul monitor del computer; cosicché l'uomo, l'indomani, possa accorgersene.

La discesa, lungo il fusto dell'albero, dal quarto piano in direzione giardino, dà un poco alla testa a *Scoccy*: non è abituato a muoversi in verticale e più di una volta deve far ricorso al nastro gommato per avvinghiarsi a qualche foglia, proprio per evitare di precipitare al suolo. Se ciò accadesse, di certo la struttura di plastica di *Scoccy* andrebbe a pezzi…
A *Chicchi* non par vero di avere con se il chiocciolino di carta gommata, che presto prende confidenza con il nuovo ambiente e pare sempre meno…scocciato.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- Non mi sembra vero. Sono in vacanza. Che bello! Verde, silenzio, sole. Foglie che ci danno ombra e tanto relax. Nessuna corsa per unire pezzi di carta…Addio al lavoro, per un giorno.
- Stupendo vero? E' bello essere insieme. Io ho sempre avuto un debole per te…
- Che dicevi? Scusa non ti ho sentita…Stavo ascoltando il cinguettare di quell'uccello. Sai, lassù al quarto piano, con le finestre sempre sbarrate, capitano poco spesso esperienze di questo tipo…
- Nulla, nulla, non dicevo nulla…Continuiamo col nostro giro.

E *Chicchi* mostra a *Scoccy* l'orto e la morbida lattuga da rosicchiare. *Scoccy* non la mangia. Non è nato per questo, ma si appassiona lo stesso nel vedere la compagna che sgranocchia con gusto quelle tenere foglie. Che belli quei pomodori, e quelle zucche. *Scoccy* , quasi a voler fotografare per ricordo il tutto, nastra e avvolge ciò che può con la sua pellicola trasparente.
- Mi piacerebbe portare con me queste "istantanee". Dici che sarà possibile?
- Non so se riuscirai a trascinar lassù lattughine e pomodorini…scocciati. Di certo qualche fiore per ricordo, sì. Sai, per via del peso…
- Va bene, ci penserò. Devo stare attento comunque a non consumare tutto il mio nastro, altrimenti…
- Altrimenti?
- Te l'ho detto, senza nastro non riuscirei a muovermi e…
- D'accordo, ho capito. Dobbiamo trovarci un comodo nascondiglio per la sera – continua *Chicchi.*
- Perché nascondiglio? Non possiamo dormire qui, sul prato, a guardare le stelle?
- Meglio di no…ma sai…anche noi chiocciole abbiamo i nostri nemici…Un attacco di un uccello…o di un riccio…potrebbe esserci fatale. Anzi, s'è fatto buio, meglio che saliamo sull'albero e ci incolliamo sul retro di quella grossa foglia di fico!
- Va bene, se vuoi, se lo dici tu...

Lo stanno per fare, quando *Scoccy* scorge un arruffato batuffolo di aculei che corre verso di loro.

- Guarda, che buffo, quello! – urla *Scoccy* – Corre qui per fare la mia conoscenza…
- Quello è un riccio e non è qui per le pubbliche relazioni, vuol mangiare me…
- Scherzi?

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- No, purtroppo.
- Ti proteggo io, tranquilla!

E *Scoccy* prende a scorrere in cerchio attorno a *Chicchi,* per proteggerla con la sua carta gommata. Uno spesso ed impenetrabile strato di nastro adesivo avvolge la chiocciolina e il riccio, per quanto tenti, con denti e zampette, di strappare questo improvvisato involucro, non riesce a far nulla. A sua volta scocciato se ne va, mogio, con i suoi aculei ripiegati e si dilegua nel buio.

Mai *Chicchi* si è sentita tanto protetta da qualcuno.

Mai *Scoccy* ha provato tanto senso di tenerezza e protezione per qualcuno.

Le due chiocciole, *Scoccy* con un filo di nastro adesivo ancora a sua disposizione, e *Chicchi* con ancora addosso tanta paura e tanto nastro adesivo del compagno, ma con sempre più trasporto per il suo salvatore, raggiungono la famosa foglia di fico, che sarà il loro rifugio notturno.

A testa in giù, incollati l'uno all'altra, sotto i raggi di una luna grande quanto le loro emozioni, passano la più bella notte della loro vita, insieme. Una notte d'amore.

Alba.

- Mi è rimasto poco nastro, *Chicchi.* E il mio giorno di permesso è finito. Devo andare. Devo tornare lassù, dove sai!
- Ti capisco. E' stato bello. Non ti dimenticherò facilmente. Ma verrò a trovarti presto, promesso!
- Ci conto… A presto, dunque.

Qualche tempo dopo due chioccioline, una dal guscio del tutto trasparente e con una strana bava gommosa, l'altra un po' più sul normale, strisciano sul solito albero, seguendo le orme di *Chicchi.*

Arrivate alle fronde che danno sulla finestra del quarto piano, le chioccioline, dopo aver osservato con attenzione una chiocciola tutta indaffarata che corre di qua e di là su una scrivania piena di fiori e fili d'erba scocciati dappertutto, domandano a *Chicchi*:

- Mamma, ma quel *signore* tutto scatenato chi è, scusa?

E lei:

- Quello? Quello è papà. Sta lavorando. Presto lo conoscerete…

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

SCIOLTO HA SEMPRE AVUTO UNA MENTE FLUIDA

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Sciolto ha sempre avuto una mente fluida

Sciolto ha dieci anni ed ha sempre avuto una mente fluida.
I suoi pensieri scorrono veloci nel suo cervello, senza intoppi. Tutte le sue idee sono costruite in un modo davvero unico e lui, nonostante la giovane età, ama studiarle, scomporle ed approfondirle in tutti i loro particolari, dopo averle generate.
Compone immagini mentali eccezionali che però avverte solo lui, dato che ha un grosso problema. Non gli riesce proprio di comunicarle agli altri. Le idee sono fluide solo in lui, ma, quando raggiungono la bocca per essere chiarite o la carta per essere scritte, lì si inceppano e paiono dei buffi versi e scarabocchi, che neppure un bambino di prima elementare lancerebbe o metterebbe per iscritto.
E che sogni fantastici fa *Sciolto*!
Lui se ne rende ben conto e, al risveglio, vorrebbe raccontarli, descriverli nei loro colori e nei loro voli…ma chi lo capirebbe mai? Spiegati a parole hanno l'aspetto di incubi e nessuno, da un po', vuol più sentirne parlare.
Sciolto ha ormai rinunciato a condividere ciò che pensa. Soffre molto per questa sua incapacità: è brutto avere qualcosa di importante e sapere di non poterlo spartire.
Certo, così, il ragazzo non crescerà bene…
Un terribile peccato. Per tutti.

Sciolto dorme e sogna. Anche quella notte, come tutte le altre, le sue visioni sono stupende. Da film con effetti speciali. Voli, colori, emozioni, persino suoni. Musiche che, se sapesse riscriverle, chissà a quale successo lo porterebbero!
Si risveglia e ancora è tutto nella sua mente, ma nulla, in apparenza, può uscir di lì. La solita storia. Che tristezza.
Un momento…non è vero. Cosa sono quei segni leggeri sulla federa del cuscino? E tutte quelle tracce sul lenzuolo? Prova a ripercorrerli e vede che… Si avvicina ancor di più e scopre che…ma sì quella è pipì! *Ommamma*, si è fatto pipì addosso. A dieci anni, che vergogna!
E adesso come farò. Pensa.
Si vergogna tanto di dirlo a mamma, ma lo deve fare. Prende il coraggio necessario. Mamma è una che capisce.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Lei, infatti, non si arrabbia. Del resto, prima o poi, capita a tutti i bambini di farsi pipì addosso. Un poco tardi, nel caso del figlio, ma pazienza!
Mamma, per nulla seccata, sfodera il cuscino, disfa il letto e fa per gettare tutto in lavatrice quando si avvede delle immagini e degli strani segni lasciati sulla biancheria.

- Ma…ma…questo, questi li hai fatti tu?
- Sì, mamma scusa, te l'ho già detto, prometto, non farò mai più pipì addosso…
- Ma no, sciocco…io mi riferivo alle immagini, ai colori, alle emozioni che hai tracciato sulla biancheria…
- L'ho notato anch'io mamma, ma ero tanto spaventato dall'aver fatto pipì addosso, che ho trascurato la cosa.
- Hai trovato il modo…ma sì…mi dicevi di avere stupende idee ma di non potermele spiegare…eccole, sono qui…sul lenzuolo, sulla federa…Ecco, probabile che qui ci sia quello che hai sognato stanotte…controlla.
- Impossibile, mamma…

Sciolto osserva le tracce lasciate sulla biancheria e…sì, è proprio quanto ha sognato quella notte. La sua mente fluida ha generato un fluido magico.
Quasi urla, *Sciolto*: - Un momento, un momento, mamma, siamo ancora nel campo delle idee sbilenche, delle illusioni…Ridicolo! Assurdo! Ragioniamo, dai!

Sciolto ha solo dieci anni, ma è molto maturo e ragiona quasi come un adulto. Non vuol credere a certe fantasticherie.

- Non posso pensare che la mia pipì contenga i miei pensieri, i miei sogni, le mie idee, mamma! E' buffo! Troppo impossibile ed illogico, smettiamola. Fai una bella lavata a 90° e chiudiamo lì…
- D'accordo, caro, come vuoi.

Tutto pare finire lì.

E *Sciolto,* la sera dopo, torna a sognare e sembra aver già dimenticato ogni cosa.
Purtroppo, o per fortuna, si sveglia di nuovo con la pipì addosso!

- Aiutooo, mamma, un'altra voltaaa! Per anni niente e ora due notti di seguito!

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- Ascolta, caro, sai che facciamo? Domani si fa un bel esame delle urine in ospedale e poi vediamo…
- Ma dai mamma, cosa vuoi che trovino?
- Non si sa mai!

In Ospedale.

- Siamo qui perché vogliamo scoprire se mio figlio, ragazzo di tante idee che non riesce a comunicare, abbia bisogno di far pipì per esprimersi e farle conoscere…
- Signora, è certa di quello che sta dicendo? – risponde il medico allibito.
- Ma certo, scusi. Le sue lenzuola e le sue federe parlano chiaro.
- Senta, va bene, facciamo queste urine, ma non si aspetti di trovare nulla. Piuttosto, signora, è certa di non voler esser lei a fare qualche esamino? Che so, una piccola visita di controllo generale?!? Si è sentita stanca, negli ultimi tempi? Esaurita? Ha lavorato troppo? In famiglia tutti bene? Problemi economici? Ansia da stress?
- Dottore, la prego, basta! Io sto bene, facciamo l'esame delle urine a mio figlio.
- D'accordo, come desidera, signora.

Campione di urine presentato alle ore 8 del mattino. Un'infermiera chiama a casa di *Sciolto* alle 12, pregando mamma e figlio di correre immediatamente in Ospedale per importanti comunicazioni che riguardano il ragazzino.
Allarmata, spaventata, la mamma di *Sciolto* nasconde tutto al figlio e, da sola, corre agli ambulatori.

- E dov'è suo figlio?…Si chiama *Sciolto*, vero? – chiede ansioso il medico.

La mamma, non sapendo che dire, butta il tutto sullo spiritoso:

- L'ho lasciato…*sciolto.* Sa, dottore, ogni tanto questi figli vanno lasciati liberi, non trova?
- Non sia ridicola, signora, abbiamo bisogno di lui per un check-up. Suo figlio, da una prima analisi, è risultato esser pieno di *creativina*…
- E cos'è, scusi, è grave?

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- Non lo sappiamo bene neppure noi. Trattasi di sostanza sconosciuta e che noi abbiamo battezzato con questo nome non più tardi di un'ora fa. Grave, comunque, non direi. Unico, forse. Un qualcosa che non era mai capitato ai nostri analisti di laboratorio.
- In che senso, scusi?
- E' bastato che cadesse una goccia di urina di suo figlio sul pavimento del nostro laboratorio analisi, che questo è come impazzito. I microscopi, tutti gli strumenti d'analisi, hanno cominciato a dare i numeri. Le pareti delle stanze, da fredde e asettiche sono diventate colorate e piene di idee. Gli stessi dottori biologi hanno cominciato a lavorare di fantasia e hanno battezzato la sostanza poi trovata nella pipì di suo figlio proprio col nome di *creativina*…da creatività, per capirci! Suo figlio deve essere un mostro di idee, detto così a prima vista.
- Che mio figlio fosse geniale, lo sapevo già; il fatto che si esprimesse con l'urina è ciò che mi lasciava perplessa, ma ora ho la conferma scientifica delle mie supposizioni. E dire che *Sciolto* non voleva credermi! Ma come può essere accaduto tutto ciò?
- Che dire, Signora, ognuno di noi ha la propria valvola di sfogo…Suo figlio, lei mi diceva, parla poco, scrive male…Tutte queste idee, da qualche parte, dovevano pur uscire, prima o poi….ne conviene?
- Va bene, tutto okay: dunque, che volete da noi? – ribatte allarmata la mamma di *Sciolto*.
- Ora dobbiamo fare analisi più approfondite a suo figlio…Chissà cosa potremo trovare nel suo sangue…Meraviglie! Lei ce lo deve assolutamente portare. Lo terremo qui almeno tre mesi e scopriremo chissà quali incanti genetici!
- Certo dottore, si fidi, oggi stesso glielo porterò.

E mentre mamma rincasa pensa proprio di non aver la benché minima idea di sacrificare suo figlio agli ideali scientifici di quei dottori.

- Ciao caro, come stai?
- Bene mamma, che si fa? Che ti hanno detto in Ospedale?
- Sei sanissimo, caro. Tutto normale. Solo è che hai l'urina un po'… creativa…ecco.
- Me ne sono accorto anch'io: mentre mancavi ho fatto pipì sul muro dietro casa e sembrava di essere al cinema. Tutte le mie idee degli ultimi giorni sono schizzate

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

su quei mattoni e, in poco tempo, ho raccolto un gruppetto di curiosi che mi chiedevano il bis. Tutti gridavano: “Dai, forza, fai ancora pipì! Urina, dai!” Un successo. Finalmente le mie idee fluiscono, io mi sfogo, mi sento libero e tutti mi considerano. Ho un mucchio di pensieri da comunicare a tutti…E’ meraviglioso; avevi ragione tu, mamma! La mia urina è un fluido magico!

- Forza allora, ragazzo mio, andiamo. Devi far pipì su tutti i muri della Città!
- E nessuno mi sgriderà?
- Nessuno, caro!

Dedicata a tutti i bambini che si fanno pipì addosso e che, forse, non sanno di essere dei piccoli geni.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Un mondo di parole

A quei tempi le parole si muovevano per il Mondo.
“Mondo” era da considerarsi, a sua volta, parola. Ovvio. Magari un po’ più grande delle altre, proprio perché le doveva contenere tutte, ma sempre sostantivo.
E’ stato così fino a poco tempo prima che uno dei milioni di vocaboli, che scivolavano qua e là l’uno sull’altro, diventasse un essere con un proprio aspetto, ben definito e riconoscibile.
Le parole, che a volte si amavano definire “voce”, oppure “termine”, si intersecavano l’un l’altra ed era facile che si creasse gran confusione.
Una parola cadeva sull’altra, mentre una terza scorreva tra le lettere delle prime, creando anagrammi e pasticci mica da scherzi.
Le parole non si riconoscevano e spesso ci si trovava di fronte a dei veri e propri rebus. Si pensa che da quella situazione siano nate le parole crociate.
Peggio ancora era quando una parola incontrava se stessa, ma espressa in altra lingua.
Un “gatto” che vedeva un “cat” (gatto inglese?) non era in grado di capire di essere di fronte ad un animale della stessa razza. A questo punto, o questi due vocaboli si ignoravano o se le davano di santa ragione, anziché miagolare alla luna.
Mille le situazioni imbarazzanti: tutti gli aggettivi “bello”, “brutto”, “sereno”, “orrendo” si incrociavano, senza senso, generando situazioni indecifrabili, bello-brutte o sereno-spaventose. Questo solo per fare un esempio.
Anche le scenette edificanti erano comunque molto ingarbugliate e poco decifrabili. Esempio: la parola “famiglia” stava seduta sulle parole “sedie”, a loro volta appoggiate sul “pavimento”. Il tutto racchiuso, sempre tra virgolette, in una “casa”, su cui poggiava il vocabolo “cielo”; a volte “sereno”, altre “nuvoloso”. Ebbene, dove il problema? Inesistente, in apparenza; ma riuscire ad afferrare, in un solo insieme di “parole”, la visione illustrata era cosa riservata a soli “esperti” (sempre inteso come vocabolo…).
Un osservatore esterno poco “preparato”, quindi, non avrebbe potuto far altro che notare cataste di lettere che si incrociavano e, man mano che parola generava altra parola, diveniva sempre più difficile capire in quale Mondo si vivesse.
Se si considera poi che su parole come “uomo” gravavano i “nomi” e i “cognomi”, ci si perdeva in un guazzabuglio inestricabile, al punto che ogni “mogliettina- parolina” non era

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

più in grado di riconoscere il proprio “marito-parolone”; e, tutti e due, i “figli-vocaboli” che avevano generato.
Sì, perché generare una parola presupponeva l’incrocio di due o più altre e solo i più in gamba – pensate invece a tutti gli altri, completamente confusi e frastornati, al termine di una dura giornata di lavoro, magari trascorsa a dribblare tra vocali e consonanti, preposizioni e articoli, verbi e sostantivi -; solo i più in gamba, si diceva, erano in grado di tornare ad una “casa” che fosse davvero la loro, ritrovando “figli” frutto della loro reale unione con altre parole “familiari” e non con vocaboli di cui essi stessi scoprivano solo all’ultimo momento l’appartenenza.
Confusi, vero?
Certo. Naturale!
Ma è proprio da questa confusione che, ad un certo punto, sarebbe nata la “forma” (chiamiamola anche disegno, oppure modello, o figura) di tutto quanto oggi ci circonda.
La *forma* era ed è quella “cosa” che, pur privando molti esseri di parola, avrebbe dato un aspetto inconfondibile a tutti, assicurando una certa autonomia generale; senza contare la rasserenante distensione mentale, che quel Mondo di parole stava perdendo…
Deve essere stata proprio la parola “uomo” che, resasi conto di quale caos stava generandosi, deve essersi incrociata con il vocabolo “matita”, nel tentativo di dare a tutti la rispettiva forma.
E la prima ad avere una forma deve essere stata proprio la matita. Come, non si sa. Forse per vocazione. O per miracolo della creazione. Sta di fatto che la matita, dopo aver perso la “m”, le due “a”, le due “t” e la “i” deve aver acquistato, ad un certo punto della sua evoluzione, una punta – non *parola*, ma un qualcosa che veramente scrive – con una struttura in legno e soprattutto con la capacità di disegnare forme.
Disegnato un “foglio” (la seconda parola fattasi forma, con caratteristiche tipiche di quella “carta” su cui noi scriviamo e stampiamo ogni giorno), la matita deve aver iniziato a schizzare nuove figure, trasformando di volta in volta tutti i vocaboli che l’uomo le presentava.
Man mano che le parole acquisivano nuovo aspetto, smettevano di ricordarsi di se stesse e della loro definizione. Per cui un cavallo, dopo aver preso la forma di animale con criniera, quattro zampe e zoccoli, criniera e coda, nitrito compreso, dimenticava di chiamarsi “cavallo” e se qualcuno gli chiedeva se fosse un purosangue, lui neanche rispondeva. Solo scalciava e correva. Al galoppo.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

L’uomo deve aver fatto lavorare la matita a lungo e, solo dopo essersi reso conto che ogni parola era divenuta oggetto, animale, minerale, eccetera, deve aver chiesto alla matita di essere disegnato con i lineamenti che tutti oggi conosciamo e con in tasca un bigliettino che gli ricordasse, dopo la trasformazione, la propria definizione: chi in realtà egli fosse e cosa avesse fatto per meritarsi il posto numero uno; in un Mondo che, ormai, era Terra e non solo parolona enorme contenitrice di tante altre.

Ecco perché solo noi esseri umani sappiamo definirci con varie parole! Per tutti gli altri, l’oblio.

Noi soli uomini sappiamo di essere “uomini”.

Chiedete invece ad un cane se sa di essere e chiamarsi “cane”. Vi risponderà “BAU”. Segno evidente che fa ancora una grande di confusione con le parole.

Pazienza, se non altro è animale ben distinguibile. Da noi e grazie a noi.

Lui ora è ben riconoscibile, assieme a tutte le altre parole che hanno assunto un aspetto ben preciso…

Fortuna che esseri umani e matite hanno messo a posto tutto!

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

IL FARO

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Il faro

Il faro scandaglia, ogni notte, la superficie agitata del mare di sua competenza. Da anni gli è stato affidato un tratto d'acqua da sorvegliare. Deve impedire che le navi vadano a sbattere nella brulla isoletta che lo ospita da tempo.
Nelle lunghe ore di veglia notturna, ad ogni giro su se stesso, il fascio luminoso ama ripensare alle grandi soddisfazioni prese sul lavoro nel corso degli anni di attività.
Era stato inaugurato in una giornata di nebbia con il classico lancio di bottiglia di champagne su una delle sue pareti di mattoni misti a calce: una collisione di buon auspicio, per evitarne tante altre. E infatti, nella sua lunga carriera, *F-aro*, questo il nome di battesimo del segnale luminoso, ha evitato centinaia di incidenti, ha guidato sulla retta via migliaia di navi, motoscafi, barche a vela e, pur senza aver mai meritato nessuna medaglia al valore, lui si è sempre sentito un vero eroe. Il miglior premio che si possa ricevere è quello di sentirsi fieri (o fari?) di se stessi…No?
E poi, c'è dell'altro. Lui lo ha sempre percepito: il suo fascio luminoso sembra avere una prerogativa che altri suoi simili non hanno. Ma forse è solo una sua impressione. Un'idea che si è fatta lui, un qualcosa a cui ha spesso pensato, per sentirsi forse meno solo e più soddisfatto, felice, in quelle lunghe ore di lavoro. Il suo raggio, quando le sfiora, pare riuscire a smuovere le acque oceaniche al punto da smussare le onde, frantumarle, spezzarle, disperderle e ricomporle poi in flutti più piccoli; a tutto vantaggio della imbarcazioni di passaggio. Una sua idea fissa? Autosuggestione? Non ha mai rivelato a nessuno questa sensazione. Né si è mai interessato ad un approfondimento in merito. In fin dei conti, un faro deve avvisare le navi del pericolo, che altro? Che importa se le onde da lui sfiorate si modificano?

F-aro, proprio ieri, ha ricevuto una notizia che non gli ha fatto certo piacere.
Dopo tanti anni, com'è possibile? No, non ci può credere. Sarà senz'altro un errore. Chiama la Capitaneria di porto. E' vero, accidenti! Eh, sì, proprio così. Glielo confermano. Lui sarà rimpiazzato, surclassato, evitato, scansato, schivato. Un faro più grande e potente, a poche miglia, su un'isola vicina, farà il lavoro per due. Sarà il nuovo arrivato, con un fascio tale da catalizzare l'attenzione di tutte le navi, a fare in modo che la squallida isoletta, dove vive *F-aro,* non sia neppure considerata nelle rotte.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Ma lui ribatte: qualcuno ha considerato che il suo fascio è molto particolare, unico nel suo genere? No, pare nessuno. Anzi. Lo prendono quasi per matto. Tutti i fasci di luce sono uguali, in fondo, dicono. Alcuni potenti altri meno, ma, per il resto, tutti uguali. E, nel caso di *F-aro,* s'è trovato un faro con più potenza. *F-aro* non ci vuol credere. Comincia a tempestare di fasci di luci intermittenti la Capitaneria di porto (è così che i fari "parlano"; col vecchio linguaggio Morse. *Punto-linea-punto.* Luce accesa, luce spenta, e così via). *F-aro* vuol ottenere soddisfazione. Chiede insistentemente che gli sia ricostruita almeno la carriera. Che gli vengano riconosciuti tutti gli anni di illustre e devota professione.
Ma pare che i suoi messaggi non solo siano ignorati, ma che, anzi, diano solo fastidio. Tanta irritazione. Al punto che la Capitaneria, usando il fascio di luce del potente nuovo faro, (hanno usato questo metodo per mortificarlo? Ma allora dov'è finito il gran rispetto reciproco che ha sempre animato la gente di mare?), invia una risposta a *F-aro* che fa star ancora peggio della prima comunicazione il povero faretto.
Non solo *F-aro* dovrà cessare di lavorare. Non solo dovrà smettere di estendere sulll'oceano il suo raggio luminoso, nelle buie notti. Non solo, come dice lui, ma qui glielo si comunica con un tono di burla, dovrà evitare di sminuzzare, scavare e lavorare le onde del mare. Proprio dovrà spegnersi. Per sempre. Non verranno accettate, da parte sua, proteste barbose, opposizioni seccanti, contestazioni noiose, rifiuti fastidiosi. La comunicazione ufficiale, che sa di ultimatum, poi recapitatagli anche a mezzo raccomandata, recita così: **"***Se F-aro verrà visto proiettare la propria luce in direzione mare, correrà il rischio di essere completamente smantellato. Mattone dopo mattone".*

La raccomandata percuote *F-aro* come un avviso di sfratto e lo fa sprofondare in un penetrante avvilimento. Il faretto non vuol certo arrivare allo smantellamento. Sarebbe l'oblio totale. Sarebbe come cancellare una vita gloriosa. Lui che si aspettava, almeno in prossimità della pensione, pubblici riconoscimenti, finire come una catasta di pietre attraversate da edere serpeggianti? Giammai!
Meglio la resa con l'onore delle armi, quindi. Prima di chiudersi in se stesso, decide così di rispondere, quasi telegrafico, con un'ultima fasciata di luce, nel modo che segue:

- *Obbedisco. Oggi, giorno…dell'anno…, dopo incalcolabili stagioni di attività, il sottoscritto F-aro cessa di proiettare la propria luce "direzione mare" e si chiude in se stesso...; per sempre. Ringrazia tutti coloro che, in questi lunghi anni, gli sono stati vicino (anzi lontano, per via del suo specifico compito).*

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Stop per sempre.

Firmato F-aro

Passano i giorni, i mesi. Gli anni.

L'isoletta è sempre stata brulla e piena di erbacce, e pare esserlo ancor di più ora che il povero vecchio è inattivo.

D'altra parte, il nuovo faro svolge egregiamente il suo compito e le imbarcazioni non scorrono più da tempo sulle rotte che sfioravano *F-aro.* C'è una certa nostalgia da parte loro, ma tutto si ferma lì.

Una mattina d'estate una piccola imbarcazione approda all'isoletta di *F-aro.*

La barchetta a vela sfiora gli scogli inospitali e si incastra, di proposito, tra due di essi.

Prende a parlare. Ma parla da sola? Non c'è nessuno su quella isola.

- Certo è che ti sei arreso abbastanza presto. Io ricordo, con piacere, come sapevi avvisarmi dei pericoli notturni, della presenza della tua isola, e come lo facevi con garbo. Smussandomi le acque che percorrevo, facilitandomi la navigazione che, con te, scorreva come sull'olio…

Silenzio.

- Ehi! Dico a te, faro! Guarda che ci sei solo tu, qui!

Silenzio.

- Va beh! Allora sei proprio morto, defunto, scoppiato. Addio! E' un peccato, però!

E se ne fa per andare. La barchetta si è già staccata dagli scogli ed ha già fatto prua per il mare aperto, quando ode una voce strozzata raggiungere le sue vele…

E' una timida luce quella che pulsa e parla, da lassù:

- E tu chi saresti, cosa vuoi da me…, come ti permetti di darmi dello scoppiato. Io sono ancora vivo, anche se sono stato ucciso dagli eventi…-

- Dai venti? – risponde in tono canzonatorio la barchetta.

- Dagli eventi, non dai venti! Dalle situazioni in cui mi hanno messo, sciocca!

- Sciocca a chi scusa? Ad una piccola barchetta che era venuta a trovarti solo perché aveva nostalgia di te? Allo stesso modo di tante altre come lei?

- Ah…scusami…sai…sono anni che vivo in queste condizioni, con questo mio rancore dentro e non ho…

- Non hai…non hai…Non hai trovato il modo di svegliarti. Fallo, coraggio! Dov'è finito il caro vecchio *F-aro* capace di inviare segnali tanto potenti da sminuzzare le onde marine?

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- Nessuno mi ha mai riconosciuto questo potere. Io stesso ne ho sempre dubitato. Come fai tu a sapere che…?!?
- Io e tutte le altre navi che hanno solcato il tuo tratto di mare in questi anni ci siamo sempre accorte di questa tua dote. Pensavo che tutti lo sapessero. Che tu non avessi abbastanza fiducia in te stesso per apprezzare una tua virtù, poi!!! Questo mi lascia a bocca aperta! Forse è per questo che non hai saputo rispondere a tono alla Capitaneria. Io l'avrei mandata a quel paese…
- La fai facile tu. Io rispetto gli ordini! – ribatte *F-aro.*
- Ho visto come li rispetti, annientando la tua personalità!
- Senti, non facciamo della psicologia spicciola. Lasciami solo coi miei ricordi.
- No, non posso permetterlo. Voglio che tu riprenda a "fasciare", col tuo raggio, la zona!
- Non ci penso proprio, non voglio finire smantellato. Ho precise disposizioni, io. Te le ricordo, leggi qui: "…*Se F-aro verrà visto proiettare la propria luce "in direzione mare", correrà il rischio di essere completamente smantellato. Mattone dopo mattone".*
- Aaaaah! Perfetto. Io sono una barchetta quasi laureata in legge marittima. E qui c'è un cavillo a cui possiamo attaccarci. Qui si parla di "direzione mare". Siamo a posto. E tu proietta "direzione terra"…No? Nessuno potrà dirti nulla!
- E' vero…in effetti…io potrei proiettare la mia luce sull'isola. Mi sentirei ancora vivo e…
- E son sicura che qualcosa in più accadrà. Forza, fallo subito!
- Aspetterei la notte!
- Ma che notte e notte. I giochi son cambiati! Subito! Hai già dormito da anni e, se il tuo nome e le tue capacità non mi ingannano, qualcosa di miracoloso, vedrai, accadrà…Subito, dai! Che aspetti? Veloce, Muoviti!
- Ho capito, ho capito! Non farmi fretta. Dammi la possibilità di riallacciare tutti i contatti e di mutare la mia fioca luce parlante nel caro vecchio potente fascio di un tempo. Dovrò poi direzionarlo sull'isola…

L'isola si presenta davvero male. Edera, erbacce, pietre dure, grossi massi.
Che gusto ci sarà mai illuminare tutto questo schifo? E' questo ciò che si chiede un non ancora convinto del tutto e sconsolato *F-aro,* che ubbidisce lo stesso alla barchetta. Tanto, che ha da perdere?
Non appena si ode il primo - *flaappp!* – segno ben chiaro di accensione, il fascio comincia ad esplorare tutta quella selva oscura.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Ma…ma…succede qualcosa…Sì. Il fascio di *F-aro*…ara! Sotto quella miracolosa luce, zolle intere di terra, sassi, erbacce, volano via e il terreno si presenta ben lavorato…
La barchetta: - Avevo ragione, dunque. Il tuo fascio ara!

- Che vuol dire? Io… *aro*? *Aro* la terra?
- Certo, non vedi? Sei *F-aro*. La tua desinenza la dice lunga!!!
- Allora quando smussavo le onde…le sminuzzavo…le frangevo…Aravo l'acqua! Ecco la conferma.
- Sì, aravi. Solo che, con l'acqua, era meno evidente che con la terra. Tu ora stai arando la terra e i frutti si vedranno presto…
- Potrò sfogarmi alla grande e far diventare un paradiso terrestre questa mia isola, piena di erbacce! La mia riscossa è vicina!
- Certo, datti da fare. Vedrai che nel giro di un anno…

Nel giro di meno di un anno *F-aro* è capace di far diventare la sua isoletta la principale attrazione turistica della zona.
Piante grandi e piccole, fiori, ortaggi!
E' sulla bocca di tutti: un *F-aro* ortolano!
Fantastico!
Un faro che ara e coltiva la sua isola e che la rende il più bel gioiello presente sulle mappe marine mondiali.
Le guide turistiche lo mettono in graduatoria cinque stelle per talento innato ed intraprendenza.

Un *F-aro* che la Capitaneria di porto non può far a meno di ignorare.

Ma si dice, in giro, che *F-aro* non abbia più interesse ad arare acqua…

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

LA ZANZARA GRATTA E VINCI

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

La zanzara gratta e vinci

C'era una volta la *zanzara gratta e vinci.*

Ricorderò sempre quell'estate, di tanti anni fa, come una delle più calde, afose e…vincenti della mia vita.
Spossatezza, sudore appiccicoso, mosche, si sprecavano.
E non mancavano di certo le zanzare. Tante punture, giorno e notte. Ci si difendeva come si poteva e le creme protettive, gli spray, tutti i marchingegni che emanano sostanze velenose antizanzara erano i nostri, i miei fedeli alleati.
Stavo guardando la televisione, quando mi ero sentito pungere in modo penetrante alla gamba destra. Accidenti, un'altra puntura, devo aver urlato. Non ne potevo più e ogni pizzicata era diventata un vero affronto personale. Avrei voluto averli davanti a me, in carne ed ossa, dimensione umana, quegli stupidi insetti, per poterli riempire di sberle e schiaffi.
Ma quella punzecchiata avrebbe significato l'inizio della mia fortuna…
Gratta e rigratta mi ero fatto venire una bolla grande così e a nulla erano valse le raccomandazioni di mia moglie che proponeva sempre, in questi casi, una bella crema anti infiammatoria.
La ferita mi faceva impazzire e, più grattavo, più mi sentivo un soldato della ultima guerra, colpito in un'eroica azione militare.
Mi ero poi avvicinato al morso maledetto e proprio allora ricordo di aver urlato, chiamando a squarcia gola mia moglie ed i figli:

- Venite, correte! Guardate cosa c'è qui!
- Caro, sei il solito tragico, sarà la solita puntura…Non fare scene davanti ai ragazzi.
- No, no, guarda…è qualcosa di più!

Mia moglie, incuriosita più che allarmata, si era avvicinata e aveva ispezionato la ferita con fare ironico, fingendosi una crocerossina in azione, sprezzante del fuoco nemico.
Qualche attimo dopo, anche lei aveva urlato qualcosa, che ora non ricordo con precisione.

- Qui c'è scritto qualcosa…
- Altro che qualcosa. Qui c'è scritto *"Hai vinto 100 euro"*
- Non è possibile, è uno scherzo. Lo hai scritto tu, con un pennarello, per farmi uno scherzo! – aveva commentato mia moglie.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- Assolutamente, NO! Io non centro. La scritta è apparsa dopo la puntura e la mia conseguente grattata.
- Va bene…Adesso che facciamo?

I miei figli avevano suggerito di andare dal tabaccaio sotto casa. Lui era un esperto di faccende come questa, che pareva, a ben pensarci, un qualcosa di simile ad un *GRATTA E VINCI!*

Il tabaccaio mi aveva fatto subito le congratulazioni:

- Che gran fortuna, lei è stato punto dalla zanzara gratta e vinci! Può ritirare il premio. Basta che vada in banca con la gamba. La presenti e, dopo gli accertamenti del caso, i 100 euro saranno suoi.
- Ma mi vuole prendere in giro (avevo risposto io). Non esiste una cosa del genere!

- Non è vero quel che dice; è una nuova trovata estiva del sistema delle *lotto – scommesse*. Di fatto posso dirle che ci sia una sola zanzara di questo tipo per città. Quindi è una fortuna essere punti…Non trova?
- Ma ci sono importi più alti?
- Pare che ci sia una puntura, e conseguente gratta e vinci, per un valore di 10 milioni di euro…
- Pazzesco! Io vado in banca.

Ero andato in banca. Mi era stato chiesto di abbassare i pantaloni, lì, davanti a tutti (del resto si trattava di una normale operazione finanziaria) e un funzionario aveva dato un'occhiata alla puntura. Dopo avermi guardato in lungo e in largo il morso, aver sfoltito la zona interessata dai peli superflui, ispezionato il tutto con lente d'ingrandimento, aveva esordito con:

- *Complimenti! Lei mi risulta essere il primo vincitore del "Zanzara gratta e vinci" . Si accomodi allo sportello con questo biglietto. I 100 euro le verranno liquidati immediatamente.*

Ero felice, mai puntura era stata più gradita. Pensavo che tutto sarebbe finito lì. Ma la storia stava solo cominciando.

La banca aveva dato la notizia alla stampa, che era uscita con titoloni sul tipo: *"Grande concorso zanzara gratta e vinci. Vinti per ora soli 100 euro. Ma si può esser punti per un*

importo fino a 10 milioni di euro…Tutti i particolari in cronaca". La mia foto spiccava a fianco dell'articolo.
La Città, in preda ad una delirante corsa all'oro, aveva gettato ogni tipo di spray, vaporizzatore, retina anti - insetto e si era offerta volentieri in pasto a quei fastidiosi insetti, nella speranza della puntura milionaria.
Persino i neonati eran stati sacrificati dalle mamme nella speranza di una fortunata vincita; ci si incontrava in ufficio, al bar, per strada, mostrando orgogliosi le punture, quasi a voler dire: *"Guarda, mi son dato da fare per cercarla…non m'è andata bene…ma sono sulla strada giusta!"*

Dopo quella giornata in cui avevo vinto 100 euro non mi era più riuscito alcun *zanzara e gratta e vinci;* solo dei zanzara gratta e gratta e stop!
Sembravo come in preda al demone del gioco…non mi riconoscevo.

Il caldo imperversava e i giornali avevano suggerito che occorreva insistere finché quelle condizioni climatiche eran propizie. Se fosse venuto l'autunno la *zanzara gratta e vinci* sarebbe di certo morta o scomparsa e allora…addio vincite fortunate! E poi pareva che la zanzara fosse unica!
Ci si scatenava tutti, ovunque, alla grande. Una Città bollata e infiammata.
Nei Centri commerciali si sperava meno di poterla incontrare. Si sa, le zanzare amano il caldo. Dove c'è aria condizionata, una temperatura meno indicata alle punzecchiature, è scontato ci siano meno possibilità di incontrare quel prodigioso insetto.
Invece.
In quei magici giorni, proprio in un Centro commerciale, un urlo aveva richiamato un'immensa ondata di cercatori d'oro.
Io ero lì.
Era un uomo di mezza età a sbraitare e gesticolare. Correva, descrivendo cerchi del diametro variabile. Come in preda a delirio.

- Sono stato puntoooo! Mi son grattato! E guardate…Ho vinto 20…20…milio…No, scusate, milioni, no! Un momento…peccato…20 euro e basta! Acc…
- Bravo! Poco importa la vincita, ciò che conta è che *"lei, la zanzara"* sia qui, in giro. Qui dentro.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

La Direzione del Centro, invitando alla calma, aveva dato ordine di sbarrare e isolare la zona. Impossibile entrare o uscire dall'Ipermercato. Tutti avevano abbandonato la spesa appena fatta e ricordo che c'erano stati vari episodi di sciacallaggio di carrelli colmi di cose buone. Ma, ai derubati, la cosa poco interessava. Quel che speravano tutti era di ricevere un morso milionario.

Ci eravamo messi tutti sdraiati. Chi fosse arrivato in quel momento, avrebbe pensato ad un riuscito attacco atomico, capace di sterminare il genere umano. Tutti morti? Macchè. Tutti giù, in silenzio, pronti a cogliere il magico *zzzzzzzzz* milionario.

Eccolo.

- *zzzzzzzz*
- -Attenti, arriva!
- *zzzzzzzz*
- E' lei!

Silenzio. Poi un *"Ahia! Che bello!"* Qualcuno era stato punto. Subito dopo il rumore di uno schiaffo. Forse un maldestro tentativo di afferrare quel magico insetto? Ma chi aveva mollato il sonoro sganassone al probabile vincitore?

Io ero lì, ma avrei dichiarato, poi, di non aver visto nulla.

Dopo quel ceffone, di *zzzzzzzz* non se ne eran più sentiti. Zanzara sparita.

Il fortunato, che era stato punto, era riuscito ad allentare la pressione dei curiosi, che ora si erano messi ad osservarlo in circolo, morbosi.

Lui aveva preso a grattarsi.

Zanzara gratta e vinci. Probabilmente.

Sì, era la punzecchiatura giusta. Il fortunato era stato punto sulla guancia destra e, ora, girava come una trottola in quel cerchio che si era formato spontaneamente, chiedendo a tutti una conferma. Di leggere, insomma, ciò che era scritto sotto il morso.

- Stai fermo e riusciremo a vedere…
- D'accordo!

Mi ero avvicinato anch'io. Ero stato riconosciuto come il primo scopritore della Gratta e vinci – le foto sul giornale a qualcosa servono - e mi era stato dato l'onore di leggere ciò che il morsicato, per dislocazione del morso, non poteva vedere.

- Sta scritto: *"Hai vinto 10 mil…"* – avevo detto.
- Ho vinto 10 milioni, 10 milioni di euro!

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- Veramente qui sta scritto: *“Hai vinto 10 mil…”* E’ tutto confuso…Come se la zanzara fosse morta, o altro, prima di concludere il suo lavoro – avevo ribattuto.
- Va bene…fa lo stesso. Ho vinto, no?
- Non so, vada a controllare in banca – gli avevo suggerito.

In quella torrida estate avevano ricoverato per attacchi isterici un povero morsicato alla guancia destra, al quale era stato rifiutato il premio di 10 milioni di euro perché la descrizione della vincita era incompleta: *“Hai vinto 10 mil…”* non è come dire *“Hai vinto 10 milioni di euro*”. Gli era stato detto. E la banca aveva aggiunto: *“ Probabilmente qualcuno deve aver schiacciato la zanzara nel bel mezzo della sua puntura”.*

Un po’ mi sentivo responsabile della crisi di quel poveraccio. Ma no, quell’insetto era pericoloso, ed era giusto quel che avevo fatto. Sì, ero io che lo avevo eliminato al momento giusto. Spiaccicarlo mi era risultato naturale. Mi si potrà dire: “Che gran stupidaggine la tua!” Certo, avrei potuto catturarlo e farmi pungere con tranquillità. I soldi che avrei potuto ricavarne…

Ci avevo pensato, cosa credete, in quel rovente giorno del supermercato, ma poi mi ero detto che di *gioco d’azzardo* ce ne era già fin troppo, in giro. Da quel giorno, grazie a me, nessuno avrebbe più visto zanzare milionarie.

Mi sentivo meglio. In armonia con me stesso e col mondo.

La mia segreta, vera vittoria!

C’era una volta la *zanzara gratta e vinci.*

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

LA VERA STORIA DI “ERA UNA NOTTE…”

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

La vera storia di "Era una notte buia e tempestosa"

"Era una notte buia e tempestosa" è, ed è sempre stata, una Notte molto particolare.
Si pensi a quanti libri e racconti sono cominciati con lei…
"Era una notte buia e tempestosa" è un misto di ingredienti tipici del libro giallo, delle fiabe e dei film dell'orrore.
Fin dalla nascita si scopre essere una notte piena di urla, grida angoscianti, gatti neri, streghe, vampiri, orchi, fantasmi che si agitano in lugubri castelli, inseguimenti di occhi color della brace nella nebbia, esseri indemoniati. E tante altre cose brutte ancora.
E' chiaro che, con un'infanzia così, c'è poco da stare allegri.
"Era una notte buia e tempestosa" vive continui incubi…notturni, che per lei non hanno mai fine, visto che non può contare sull'effetto tranquillizzante del giorno, inesistente nella sua vita.
Spesso, di notte (e quando, se no?), si sveglia di soprassalto perché scopre che, nel suo buio pesto, un vampiretto sta inseguendo ed azzannando una povera damigella indifesa. O che un ladro, pistola alla mano, rapina uno sprovveduto viandante in un oscuro vicolo.
Con riferimento a questo e ad altri episodi delittuosi, non è raro che, proprio lei, la nostra Notte, ne paghi le conseguenze; venendo arrestata.
Tentato omicidio e furto sono le imputazioni più frequenti, che la fanno passare tante se stesse (notti) al fresco.
In prigione le cose peggiorano: non le piace certo star lì. Dorme male, sussulta di spavento e, al risveglio, in piena notte, è sempre col respiro pesante e sudata fradicia.
Colpa forse della sua atmosfera tempestosa, fatta di continue piogge, vento sibilante tra i coppi, nebbie che soffocano ogni voglia di essere…
I raffreddori, in ogni caso, si sprecano. E' spesso malata.
E' un po' di tempo che non chiude occhio e passa la notte in bianco, colore che però non serve a rischiararla affatto.
Tutti i peggiori elementi di questo mondo vivono in lei.
Negli ultimi tempi, non si agitano tra le sue profonde oscurità solo personaggi di fantasia, ma anche veri boss mafiosi, spacciatori, killers professionisti, assassini.
La sfruttano per le loro sporche faccende.
"Era una notte buia e tempestosa" non ci sta più.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Vuol purificarsi e cambiar vita.
Comincia a non uscir più, la sera, e a non aver più notti delittuose.
Niente night club, niente alcool, niente donne di mal affare.
Solo letture edificanti ed innocenti: “Le Mille ed una Notte”, o giù di lì.

- Devo illuminarmi, sono troppo buia! Basta vicoli ciechi e atmosfere lugubri. Voglio chiarezza. Voglio un cielo di stelle, come quello di tante altre notti romantiche. E poi lampioni, tanti lampioni. Luci a giorno. Vedrò chiaro, nel mio futuro. Basta nebbie o vento forte, grandine e tempesta! Con me solo leggera brezza, alito di primavera. Sarò una tranquilla, calda, luminosa notte estiva…–

Con studio ed impegno, *“Era una notte buia e tempestosa”* riesce nel suo intento: si libera, del tutto, dai suoi incubi notturni ed inizia una nuova vita, fatta di serenate romantiche, sotto le stelle.
Diventa una notte fatta di passeggiate al chiaro di luna: ospita solo innamorati e gente che sa sognare.
Boss mafiosi, assassini, spacciatori fuggono ben presto perché si rendono conto di non aver più un ambiente a loro favorevole. Poco preoccupati della trasformazione di *“Era una notte buia e tempestosa”*, continuano i loro sporchi traffici e i loro delitti in altre notti o, sfacciatamente, di giorno.
I personaggi di fantasia, come i vampiri, le streghe, gli orchi, gli uomini lupo, i lupi stessi, i fantasmi, sono quelli che, al contrario, se la passano male, non riuscendo più a trovare una loro dimensione.
Sono disperati perché solo con *“Era una notte buia e tempestosa”* riuscivano ad esser vivi e veri!
Al di fuori di *“lei”* non sanno esistere.
Solo con quella notte, che ora non è più, i diavoli potevano rubare le anime ai poveri mortali. Dovreste vedere un diavolo disoccupato che faccia ha! Fa più tenerezza di un angioletto.
Solo nelle sue cupe atmosfere gli investigatori dei romanzi gialli e del mistero, Sherlock Holmes in testa, arrivavano a risolvere i loro intricati casi.
Grazie a lei i fantasmi infestavano i castelli che ora sono vuoti e senza quell’alone di mistero che li rendeva interessanti.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Nelle tenebre di *“Era una notte buia e tempestosa”*, Dracula poteva uscire dalla sua tomba, mentre ora se ne deve stare tappato in casa, con una gran paura addosso e tanta fame.

E così pure le streghe! Senza “Era una notte buia e tempestosa” ora usano la scopa solo per spolverare; e le loro pozioni magiche come crema depilatoria.

Molti personaggi, delle vicine fiabe, si lamentano per non poter perdersi nella notte. Molte storie non possono iniziare e concludersi per mancanza di giusta atmosfera.

“Era una notte buia e tempestosa”, che si è ribattezzata “Era una notte chiara e serena”, ha fatto un passo avanti nell’equilibrio personale, ma ha creato un esercito di sfollati e scioperati.

La nostra Notte si affaccia alla luna: ora ci vede bene, tutto è chiaro, sa che non ci saranno più né tenebre angoscianti, né urla, né morte, nella sua esistenza, ma sa pure che, se non farà qualcosa, e presto anche, tanto mondo fantastico, che è stato anche il suo, andrà perduto.

E, da buon incrocio di libro giallo, horror e di fiabe, si mette ad una delle tante scrivanie libere che abbraccia nel suo nuovo modo di essere notte.

Inizia a scrivere quello che sarà presto il best seller di letteratura dell’anno.

Non può e non vuole più ospitare i personaggi nella sua notte, ma li può accogliere nelle pagine di un romanzo di ricordi, che parla di se stessa e di com’era una volta.

Un libro che comincia così: “Era una notte buia e tempestosa…”.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

IL MISTERO DEL WATER MANGIACULETTO

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Il mistero del water mangiaculetto

Si narra di pericolosi water mangiaculetto: fiaba inventata per tener buoni i bambini, leggenda o realtà?

Io sono una maestra. Quella mattina il caos dei miei alunni, che disturbavano d'abitudine la mia lezione, era stato sommerso dalle urla provenienti dai bagni dell'edificio scolastico. Le grida erano strazianti. Rammento che tutti eravamo stati scossi da brividi e l'intera classe, io in testa, era corsa al W.C.. Seduto sulla tazza del water ecco lì Carlo, un mio alunno, con la faccia terrorizzata. Pallido come il water stesso, balbettava frasi incomprensibili.

- Cos'è successo?!? – avevo sbraitato io, imponendo alla classe il silenzio con il mio dito indice accostato a naso e bocca.

Ma Carlo non riusciva a parlare. Lentamente si era alzato dal tazzone e, orrore, tutti i compagni avevano potuto notare che lui non aveva più il sedere.

- Ehi, maestra, guarda, non ha più il sedere! – aveva esclamato un bambino.
- Come può essere successo…- era intervenuto un secondo.
- *Magari glielo ha mangiato il water!* – aveva sussurrato Federico, a bassa voce, in modo che nessuno lo potesse sentire. Lui era un mio alunno con l'hobby delle investigazioni scolastiche e che, anche in questo caso, pareva essersi preso l'incarico di scoprire il mistero.

Carlo, quella mattina, aveva scelto di proseguire l'intera lezione in piedi: non avendo più culetto, non poteva starsene seduto. Non aveva voluto tornare a casa, anche perché non ero riuscita a rintracciare i genitori e lui aveva paura di stare da solo.

- Ehi, ma se non può stare seduto, come farà a giocare alla play station o come potrà vedere la tivù? – aveva chiesto un ragazzino al coetaneo, vicino di banco, bisbigliando.
- Non so, non ho mai visto nessuno senza sedere. Mi chiedo come farà a stare in macchina o a tornare al bagno, quando gli scapperà…ehm…ci siamo capiti…Quando, insomma, avrà bisogno di fare quel che stava facendo quando gli è sparito da sotto la schiena il culetto!
- Chissà, certo che è un vero mistero…

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

I genitori di Carletto erano accorsi, alla fine, rintracciati da una serie di telefonate. Avevano portato a casa il figlio, tenendolo in piedi e facendogli sbucare la testa dal tettuccio apribile della loro auto. Del resto era quasi estate e la sua posizione non dava molto nell'occhio. Perché tanto riserbo? La mia scuola aveva chiesto di non diffondere la notizia finché non si fosse scoperta la causa della sparizione del fondo schiena tanto prezioso.

Per qualche giorno, tutto era trascorso senza problemi; finché Luigi, altro compagno di classe di Carletto e Federico, lamentando un po' di mal di pancia, aveva chiesto di andare al bagno.

- Vai pure tranquillo Luigino! – gli avevo detto io con un sorriso tranquillizzante.

Dopo cinque minuti, mentre stavo proseguendo la mia noiosa lezione sulle tabelline, che aveva quasi addormentato tutta l'aula, si era ripetuto un urlo simile a quello che aveva lanciato Carlo qualche giorno prima.

Di corsa tutti al bagno. Luigino si era alzato lentamente dalla tazza del water e tutti avevano potuto constatare la sparizione del suo culetto.

Scene di panico. Tutti i bambini erano fuggiti per i corridoi in direzione della aula. Io ero lì, pronta ad inseguirli, richiamando tutti all'ordine, spiegando che non era certo così che si poteva risolvere il problema. Ma vallo a raccontare a bambini di terza elementare, terrorizzati da un qualcosa che neppure un adulto avrebbe digerito…

L'unico a non correre via era stato Federico. Si era avvicinato a Luigino e gli aveva sussurrato parole di incoraggiamento, invitandolo a descrivergli le azioni che aveva compiuto poco prima di perdere il sedere.

Balbettante e ancora terrorizzato, con una mano che cercava disperata le natiche che non trovava, il bambino aveva cominciato a parlare:

- Mi scappava la cacca. Avevo mal di pancia. Ieri ho mangiato un mucchio di pasticciate che mi devono aver indisposto. Sentivo il bisogno di liberarmi. L'ho fatto. Subito mi sono sentito meglio…e…
- E allora, che hai fatto? – aveva chiesto, insistente, Federico.
- Allora mi sono alzato e ho fatto per infilarmi i pantaloni e tornare in classe.
- Senza neppure pulirti e tirare l'acqua, senza lavare nulla?
- A che serve? Ci pensa il bidello…E poi non è mica il mio water, questo…
- Continua, maialino!
- Stavo alzandomi dal tazzone, quando mi sono sentito come risucchiare. Uno strappo violento che mi ha proiettato in avanti. Ho fatto per toccarmi il sedere e…e…non c'era più! Come a Carletto. Mi è successa la stessa cosa. Oddio! E

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

adesso come farò a giocare alla play station? Dovrò farlo in piedi. Ma è scomodo…Sono disperato.

- Vai in classe con gli altri, lascia che ci pensi io.

Federico aveva preso ad osservare il water. In apparenza, nulla di strano. Il solito tazzone bianco, tutto sporco di cacca, però; non ripulito da Luigino che, dopo aver fatto i suoi bisogni, non si era preoccupato neppure di far scorrere l'acqua.

Del resto, tutti i bambini si comportavano sempre come lui, al bagno: con la cattiva abitudine di lasciar sporco ciò che trovavano pulito.

Del sedere di Luigi, comunque, nessuna traccia.

Anche i genitori di Luigino si erano ritrovati a dover riportare a casa il bambino in posizione eretta e, dal momento che non disponevano del tettuccio apribile, avevano deciso di infilarlo nel baule della station wagon, come fosse un palo.

Nei giorni successivi, almeno metà della classe era stata decimata: nel senso che quindici bambini su venticinque, dopo essersi recati al bagno, non si erano più ritrovati con il culetto.

Perché non impedire dunque loro le visite al bagno? Ma perché quando ai bambini scappa, *scappa!.*

Ma poi, le cose erano presto cambiate: in seguito a quegli ultimi, tremendi episodi, nonostante gli stimoli intestinali, ormai nessuno voleva più andare alla toilette e c'era chi preferiva ormai tenersela o portare ingombranti pannoloni, piuttosto che recarsi in quell'orrendo locale.

Federico mi aveva confidato : - Certo che è un mistero. L'unica è che provi anch'io. Adesso non mi scappa, ma domani, dopo che il water sarà stato ripulito dalla bidella, sarò il primo a fare da cavia. Farò i miei bisogni e voglio vedere cosa accadrà. Io ho il sospetto che questo *"signor water"* non sia poi così tranquillino come sembra –.

Io avevo detto di no, ma lui era un testardo…

E così, una delle mattine a seguire, Federico aveva reclamato di andare al bagno.

Voleva affrontare, una volta per tutte, il problema e liberare da quella angoscia la scuola. Ormai anche i giornali parlavano della scuola maledetta e descrivevano scene apocalittiche di bambini costretti a vivere con pannolini da neonati e altri impossibilitati a far cacca proprio per non aver il sedere; ridotti a seguire le lezioni, impalati come tanti alberelli.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Avevo chiesto al giovane investigatore se per lui fosse proprio necessario, in quel momento, recarsi alla toilette. Ormai nessuno voleva più andare al W.C. maledetto, e io stessa sconsigliavo vivamente di entrare in quel locale.

- Mi scappa troppo, maestra. – Federico aveva insistito, con un sorriso che rivelava le sue vere intenzioni.
- Ma non hai un pannolone, come i tuoi compagni?
- Non li sopporto, signora maestra…Mi lasci andare.
- E sia…sai che sei rimasto uno degli ultimi col culetto, in questa scuola, no? Bada che io non mi prendo nessuna responsabilità. A proposito, hai fatto firmare ai genitori la nota dove la Scuola dichiara di non prendersi nessun…?!?
- Sì, sì, maestra. Eccola. Vado a mio rischio e pericolo. Ma credo che non mi accadrà nulla…
- Dicono tutti così, poi tornano senza fondo schiena – aveva bisbigliato il bidello che, origliando, aveva assistito al dialogo tra me e il mio alunno.

E Federico era andato. Aveva chiesto l'assistenza di un amico fidato. Il mio alunno Giorgio. Giorgio avrebbe filmato tutto. Violazione della privacy? Filmare un bambino mentre fa i suoi bisogni era corretto? Federico ne era convinto, perché occorrevano prove inconfutabili di ciò che stava accadendo.

Federico si era seduto sulla tazza del water. Aveva fatto quello che doveva fare. Si era pulito per bene con carta igienica. Aveva tirato l'acqua. Pulito con lo spazzolone e si era risieduto. Ed eccolo lì, ad aspettare.

Niente...non era accaduto proprio niente. Federico si era rialzato con il suo sedere intatto.

Giorgio aveva filmato tutto. I due bambini si eran chiesti come ciò potesse essere possibile. Perché il sedere di Federico non era stato mangiato?

- Senti, facciamo così…Invertiamo i ruoli. Io filmo e tu vai al bagno… – aveva suggerito Federico.
- Ma a me non scappa, adesso – aveva dato per risposta Giorgio.
- E tu sforzati, non si sa mai. A costo di aspettare tutta la mattina vedrai che prima o poi…
- D'accordo, ma non ti garantisco nulla! –

Dopo due ore di attesa Giorgio, seduto sul tazzone, non aveva ancora fatto nulla. Io, nel frattempo, ero andata a controllarli, lasciando scoperta per un attimo la classe; e così

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Federico mi aveva aggiornata con meticolosità sulla situazione che io sto riportando in queste pagine.

- Potremmo dargli una purga…per amore della verità…- avevo suggerito.
- Nooo! La purga nooo! Non la sopporto…– aveva sbraitato Giorgio.
- Dai, non fare il bambino –
- Ma io sono un bambino!
- Allora, fai il grande, insomma, prendi la purga e fai sta cacca!
- E va *beeene!* Per amore della scienza, mi farò martire.

La mia purga non era certo il massimo, come sapore intendo, ma una cosa è certa: dopo un quarto d'ora aveva fatto il suo effetto e Giorgio allagava con la sua cacca il water.

- Fatta, ce l'ho fatta; alla grande, direi! – aveva gridato felice Giorgio mentre io e i miei alunni, che avevo chiamato concitata alla toilette, li osservavamo; e Federico filmava, filmava.

Giorgio, esultante, si era alzato senza neppure pulirsi e sciacquare il water e…gnafff! Rapido come un alligatore avevo potuto vedere il water mordere il culetto del bambino. Il sedere era poi sparito nello sciacquone. C'è tanto di filmato che lo prova.

- Aaaah, sono stato colpito! Sono anch'io vittima del wateroneeee!
- Ho finalmente scoperto il mistero o, meglio, ho avuto la conferma dei miei sospetti! – aveva replicato Federico, rivolto alla classe: - Perché secondo voi io sono stato lasciato in pace e voi invece avete perso il culetto? Voi siete sporcaccioni e non pulite mai il water dopo essere andati alla toilette. Io, al contrario, sì. E così il water mi ha lasciato in pace, mentre ha morso voi, privandovi del culetto, la vostra "arma insozza water".
- Vuoi dire che il water mangia il culetto di chi non pulisce le proprie schifezze?
- Certo che sì…
- Non è possibile.

Neppure io, sulle prime, volevo crederlo. Ma Federico era convinto della sua teoria.

Tutti stavano ridendo per le sue affermazioni, quando il tazzone, utilizzando la carta igienica a mò di telescrivente, aveva preso a comunicare il suo pensiero.: - *Noi water siamo stanchi del vostro comportamento. Di bambini che ci lasciano senza far scorrere l'acqua e pulire. Presto, se non cambierete abitudini, nessuno potrà più sedersi al bagno, perché noi provvederemo a mangiare il culetto a tutti! Io sono uno dei tanti water mangiaculetti che esistono al mondo. Ne troverete nelle vostre case, negli uffici e presto…*

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

E aveva confermato la teoria di Federico. I water, tutti i water, erano stanchi di essere insozzati. Occorreva più pulizia e rispetto. E, “loro”,si erano trasformati in macchine mangiaculetto.

Federico aveva ribadito: - Ok, mangiaculetto, abbiamo capito e imparato la lezione. Ti garantisco che nessuno si comporterà più male, qui. E neppure fuori dalla scuola. Informeremo tutti della vostra giusta esigenza. I bambini avranno più rispetto di voi…

- Bene! Pace sia! Restituirò a tutti il sedere che ho mangiato. E’ sufficiente che ognuno di voi si risieda su di me e io rimetterò tutto a posto.

E man mano che i bambini si risiedevano sul waterone, riconquistavano il loro sedere.

Beh, insomma…non tutti l’originale; alcuni si eran ritrovati col culetto di qualcun altro. Del resto anche il water pareva avere i suoi limiti.

Qualche bambino, sulle prime, si era lamentato; ma poi io, con un sorriso, avevo ricordato che, in fondo, un sedere vale l’altro.

Successivamente, in una delle mie più riuscite lezioni, avevo ricordato che:

- Bambini…I water sono ovunque e vogliono rispetto. Con il sistema interfognario di comunicazione, grazie al quale le tazze comunicano tra loro, se solo una di loro non dovesse essere rispettata ci sarebbe il rischio di una ripresa delle attività mangiaculetto, con conseguente possibilità, per qualcuno, di trascorrere la vita sempre in piedi. Siete convinti? Non vogliamo rischiare questo, vero?
- Certo che no, signora maestra, per noi il discorso è chiaro. Ma…ma...
- Dimmi Luigino, parla! – avevo invitato il mio alunno ad esprimersi, con l’ennesimo mio sorriso.
- Chi glielo farà capire agli adulti?

[Nota dell’Autore] Quanto accaduto e descritto è tratto da un documento da me rinvenuto, qualche tempo fa, in una scuola. Era tra le vecchie carte di una maestra, ora in pensione. Si tratta di fiaba da lei inventata per tener buoni i suoi alunni, leggenda o realtà? Esistono davvero, o sono esistiti, i water mangiaculetto? Non mi è dato di saperlo. Non mi è stato possibile recuperare il filmato girato da Giorgio e Federico. Io non ho mai incontrato water mangiaculetto ma, per prudenza, dal giorno della mia scoperta, sono sempre stato molto accurato nelle mie visite al bagno.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

CONSERVATI GIOVANE!

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Conservati giovane!

Peter e Paolo sono due ragazzini coetanei, molto affiatati. Sono giovani e si sentono padroni del mondo; trascorrono tutto il loro tempo libero con lo scopo di divertirsi e rendere sempre più profonda la loro grande amicizia.

Ma mentre Paolo ha grandi progetti per il futuro e pensa a cosa farà da grande, Peter rifiuta del tutto l'idea di crescere: vuole restare giovane per sempre. Ci si diverte troppo alla sua età, pensa, e non vede perché si debba diventare adulti, per poi invecchiare. Il fatto di pensarla diversamente riguardo al loro futuro porta i due ragazzini a delle accese discussioni che, a volte, guastano la loro armonia e che, spesso, sembrano rovinare le giornate trascorse insieme. Ma, per fortuna, la loro grande amicizia impedisce un qualunque vero litigio. Sta di fatto che Paolo non può mai aprir bocca circa i suoi progetti futuri in presenza del compagno: Peter è convinto che discutere circa il loro avvenire equivalga, prima o poi, a dover pensare alla vecchiaia, cosa di cui lui non vuol sentir proprio parlare.

- Tanto non ti puoi ribellare, caro il mio Peter. Diverrai vecchio, ti piaccia o no! Comunque da qui al diventar attempato c'è molta strada e grandi saranno le soddisfazioni che potrai avere, se saprai gestire bene la tua vita… –
- Davvero non mi interessano le soddisfazioni future. Mi basta vivere spensierato come siamo oggi e ti giuro che mi darò da fare per trovare una strada che mi conduca alla giovinezza eterna!
- Sì, sì, illuditi, pollo! Hai letto troppe fiabe o libri di fantasia…
- Pollo sarai tu! Ricordi ieri? Siamo stati al Luna Park…
- Certo che me ne ricordo, e allora, che c'entra?
- Ebbene, rammenti quella maga circondata da tanti vasetti di vetro?
- Sì, io l'ho chiamata la maga marmellata. Sembrava fosse lì per fare le conserve di frutta, con tutti quei vasetti…O si trattava del solito gioco lancia la pallina, fai canestro nel vasetto e vinci un pupazzetto? – sbotta sarcastico Paolo.
- Che dici, sciocco, mi ha detto di tornare stasera da lei…Pare abbia la possibilità di farmi restare per sempre giovane. Purché lo voglia. Purché lo desideriamo, volevo dire. Perché non mi accompagni?

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

- Non ci penso davvero. C'è un bel film in tivù e poi mamma non mi lascia uscire, la sera.
- E tu saresti quello che vuol diventare grande? Ma se non puoi fare neanche le cose che fa un ragazzino di dieci anni!
- Vedila come vuoi. Vai tu dalla strega. Poi, domani, mi racconti!
- Non è una strega…E' una maga…Comunque…Bye!
- Bye.

Ma l'indomani Paolo non riesce più a incontrare Peter.
Paolo cerca ovunque l'amico, senza riuscire a trovarlo. Scomparso. Peter è scomparso! O mamma, dove sarà?
Peter non si trova e neppure la polizia riesce a far qualcosa. Paolo ha segnalato l'ultima meta di Peter. Ma del Luna Park e della fattucchiera, nessuna traccia!
Dopo settimane, mesi di ricerche, Peter viene dato ufficialmente per disperso, morto, rapito, scomparso. Chissà!
Il dolore di Paolo è grande e il ragazzo soffre molto per non poter più vedere l'amico. Come vorrebbe non averlo lasciato in un modo così brusco, quella sera.
Perduto per sempre. Per sempre, per sempre…

Passano gli anni e Paolo cresce, diventa adulto, si sposa. Ha due figli. Lavora ed è riuscito a mettere in pratica tutti i sogni di quand'era giovane. Come gli piacerebbe però che Peter condividesse queste sue soddisfazioni.
Pensa sempre tanto all'amico che, non solo non è riuscito a rimanere giovane come nei suoi desideri, ma che, forse, ha fatto una triste fine…Rapito…Ma da chi? Chissà? Paolo sogna di rincontrare un giorno l'amico. Lo cerca con lo sguardo per strada, al cinema, sul lavoro. Dappertutto e di continuo. Anche quando, spingendo un carrello, sta facendo la spesa, come oggi.
La moglie è rimasta a casa e gli ha chiesto di comprare quattro cose per la cena. Pasta, pane, latte, acqua minerale. Sugo. Nella corsia dello scatolame, tra un'infinità di vasellame gli pare di scorgere qualcosa di strano. Un topo! Sì. Deve essere un topo che sta girellando impaurito tra i vasetti di vetro. Anzi, no. Il topo è dentro un vasetto. Che schifo! Probabile che una macchina confezionatrice di sughi lo abbia involontariamente inscatolato ed ora eccolo lì…Afferra schifato il vasetto, già pensando ad avvisare il personale del supermercato, quando l'emozione che prova alla vista del contenuto di quel

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

vasetto quasi lo fa svenire. Per poco il vasetto col topo gli cade dalle mani. Ma non è un topo…Chi c'è lì dentro?

- Ciao Paolo, non mi riconosci? Sono Peter! – La voce di Peter arriva a Paolo ovattata, dal momento che deve superare il diaframma del vetro.
- Peter? Lì dentro. Così piccolo. Ma…ma…non credo ai miei occhi!
- Ehi, non sei cambiato, vecchio Paolo. Solo sei invecchiato. Ma hai sempre la stessa espressione nei tuoi occhi. Io invece sono sempre quello di quando ci siamo salutati…
- Vedo. Ma che ti è successo? Come ti sei ridotto?
- Mi sono conservato giovane.
- Conservato giovane?
- E' stata la maga che ti dicevo. Mi ha mantenuto fresco in questo vasetto, uno dei tanti che hai visto quella volta al Luna Park: resterò giovane finché vivrò qua. Basta che qualcuno non sviti il tappo…
- Pazzesco. Ma non ti annoi lì? Non soffochi?

Prima di avere una risposta, Paolo descrive i suoi anni felici con moglie e figli. Illustra le soddisfazioni lavorative che ha provato nel crescere e diventare adulto. Lasciato sfogare l'amico, Peter spiega all'amico che dentro al vasetto è come vivere là fuori. O quasi. Non ci si annoia. Quasi. Tutto è sempre a sua disposizione. Giochi, divertimento, passeggiate (magari quelle a piccolo raggio). Tutto è concentrato e ben conservato con lui, in atmosfera ventilata. E poi, lui, Peter, in passato, ha viaggiato a lungo. Sballottato in quel vasetto, da camion a camion, ha girato il mondo assieme ad altri barattoli di conserve. Ha sempre visto poco, è vero. Piuttosto ha temuto sovente che il vetro si rompesse, anche se la cosa non è mai accaduta. Ma vuoi mettere la giovinezza?

Peter non sembra convinto di quanto afferma e neppure Paolo crede molto a quanto sente.

Paolo non riesce a vedere l'amico chiuso lì! Pensa di portarlo via con sé, a casa. Ma lo farà in gran segreto. Abbandona così la spesa. Sottrae il vasetto e lo infila in una tasca della giacca. Non si tratta di furto. Teme che passando dalle casse qualche commessa gli impedisca di portare via un vasetto dal contenuto tanto insolito. Lui deve avere l'amico. Ad ogni costo! Portarlo via con se. Non pensa ad altro. Gli spetta di diritto l'amicizia con quel giovane piccolo amico così ben conservato. E questo è forse quello che desidera anche Peter.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Nel garage di casa Paolo chiede a Peter di poter aprire il vasetto.

- Ma sei pazzooo! Non ci provare sai? Io sono giovane e lo sarò per sempre finché resterò chiuso qui dentro.
- Ma non vuoi invecchiare con me? – gli fa Paolo.
- No, se vuoi starò con te, ma da giovane!
- Non sai che ti perdi. L'uomo è fatto per vivere tutte le sue età. E poi non sei stanco di star chiuso lì dentro?
- In effetti, un po', sì! Mi piacerebbe uscire a sgranchirmi le gambe…
- E fallo, allora.
- Impossibile. Appena aperto il tappo diverrei vecchio come te. Ho fifa…
- Fifa? Parli ancora come un bambino. E poi che male ci sarebbe? Inoltre io ho solo quaranta anni. Mica sono vecchio! E poi sei con il tuo miglior amico, di che hai paura? – insiste Paolo.
- Ma vecchio lo diventerai, intendo. E io no, invece. Qua dentro c'è aria di giovinezza.
- Aria che saprà di chiuso. Da quanto non la cambi? Tra l'altro, anche tu…scadrai.
- Scadrò?
- Come tutte le conserve. Osserva. Qui, sul tuo vasetto, c'è un'etichetta con su scritto: *Scade il…* Toh, guarda, è giusto tra tre giorni. Ops! Vuol dire che hai tre giorni di vita e poi…
- Poi? Parla, Paolo!
- Poi probabilmente …
- O mamma, magari morirò. O invecchierò di colpo. Mi smonterò come una mummia al contatto dell'aria. Orribile. Ma io non riesco a leggere la data di scadenza, da qui dentro.
- La vedo io, questo basta! Fidati di un amico. Fidati del tuo Paolo!
- No, no, no! Allora apri delicatamente il vasetto. Meglio quarantenne che morto decomposto.
- Finalmente l'hai capita. Allora apro?
- Sì!

Paolo prende il barattolo, gira delicatamente in senso antiorario il coperchio, che fa un "clack" liberatorio. L'aria giovane, ma un po' viziata, se ne esce. Con lei anche Peter. E mentre il ragazzino si distacca da quel mondo irreale, si fa grande e maturo; per ritrovarsi ad abbracciarsi con Paolo. L'abbraccio dura tantissimo. Peter è felice di essere quello che è. Afferra il barattolo e guarda la data di scadenza, dichiarando in tono ironico:

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

– C’è mancato poco, eh? Stavo per scadere…
– Eh, già… - replica piano Paolo, imbarazzato e poco convinto.

E Peter continua:

– Ma, sai, io non ci sono cascato. Avevo capito che stavi fingendo con la data di scadenza. Ti ho visto, cosa credi? Hai preso, veloce, da una vecchia confezione di pelati, l’etichetta; per poi appiccicarmela sul vasetto. Non sarei mai scaduto, lo so. La maga me l’aveva detto. Sarei potuto starmene in conserva per l’eternità, se solo l’avessi voluto. Ma, a dir il vero, cominciavo ad annoiarmi, anche se non mi andava di ammetterlo. E tu non potevi più sopportare di vedermi chiuso lì, eh? E anch’io non vedevo l’ora di riabbracciarti. Amico, come avrei potuto passare una vita in quel vetro, magari con te sempre indaffarato a nascondermi agli occhi dei tuoi: mi avresti nascosto sotto un barattolo di sottaceti o dietro una marmellata fatta in casa? Ho dunque finto di abboccare alla tua storiella della scadenza. Giovane sì, ma sprovveduto, no! E poi, ho quaranta anni anch’io, eh? M’ha divertito questo gioco, sembrava uno di quelli che facevamo da piccoli. Grazie per avermi liberato da una prigione che io stesso mi sono costruito, per anni…
– Amico…- Paolo piange e non riesce a dire altro.
– Amico, vediamo di passare i prossimi anni insieme, hai tante cose da insegnarmi e che devo recuperare.

I due amici lasciano il garage, non prima di aver distrutto il vasetto di conserve; eccoli entrare in casa.

Paolo saluta la moglie e, scansandosi leggero verso destra, dichiara soddisfatto:

- Cara, ti presento il mio miglior amico, Peter! Abbiamo la stessa età. Sono anni che non ci si vedeva…
- Piacere, Signora! –
- Piacere Peter, ma lo sa che, a differenza di quel vecchione di mio marito, si è conservato davvero bene? – e sorride guardando il marito.

Anche Paolo sorride. Mai dolce cattiveria della moglie gli ha fatto più piacere.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

OMETTO

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Ometto

Ogni qual volta arrivano le ventitré e il Centro Commerciale si immerge nel più profondo dei silenzi, quando capi reparto, titolari di negozio, magazzinieri ritornano alle loro abitazioni e persino il personale di vigilanza non gira più nei corridoi, ma un solo custode se ne sta sonnecchiante nella garitta al piano terra a guardarsi i programmi tivù, finalmente i capi di vestiario possono muoversi.

Nel Centro Commerciale, dalle 23 alle 5 del mattino, ora in cui poi arrivano le donne delle pulizie, i corridoi dovrebbero essere deserti; ma non è così: migliaia di jeans, magliette, giacche, tailleur, reggiseno, calzini si scompongono dalle loro esposizioni in negozio e sciamano in combinazioni fantastiche, ovunque.

I jeans si accostano alla magliette che si appropriano di reggi seni alla moda, utili a ben evidenziare le belle forme di queste ultime; la giacche si pongono sopra paia di pantaloni (o gonne in caso di capi femminili) in tinta e il tutto si infila su camicie che spesso si fanno abbellire da cravatte colorate. I calzini sono ovunque. Calzini di tutte le misure si infilano nelle scarpe. Così pure le calze in rete: che cosa provocante il vederle scorrere all'interno delle scarpe col tacco a spillo!

In queste composizioni i vestiti non sbagliano mai taglia. Tutte le S si compongono con le S, le M con le M e così via. Taglia con taglia. Qualche 42 con un 44. Ci sono anche le taglie forti, ovvio.

Giusta gradazione con appropriato colore. I vestiti pare sappiano agghindarsi meglio degli umani. Anche se non manca qualche accostamento davvero grossolano, ma, nel complesso, è un bel vedere!

E così, dopo questo sciamare e comporsi, inizia la vera sfilata, degna di un vero defilé di moda. I vestiti e gli accessori si incontrano, si scambiano discorsi, mangiano gelato, fanno la spesa. Scimmiottano gli uomini, insomma. Che divertimento!

Pare, ma non è certo, che in questo modo i capi d'abbigliamento si disintossichino dai continui palpeggiamenti in orario di apertura di negozio da parte degli umani e dallo sfrenato shopping di questi ultimi.

Ognuna di queste mescolanze, creata dagli abiti, ha un denominatore comune. A sorreggere ciascuna di queste delicate e ben riuscite composizioni è delegato un omino. Sì, una gruccia appendi abiti. Tutti gli omini reggono gli abiti che sfilano nel Centro. Se così non facessero, che omini sarebbero? Con il loro gancio roteante danno

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

la rotta ai completi, che cambiano di continuo direzione, così come fa un essere umano quando si destreggia tra la folla in pieno andar per negozi. C'è da dire che gli omini sono poco apprezzati per il loro lavoro. Vengono considerati né più né meno che alla stregua di schiavi di portantina.

Ometto è una gruccia gran appassionato di film. Soprattutto western: passa spesso varie ore nel vicino negozio di elettronica e computer a guardare lungometraggi di sceriffi e cacciatori di taglie che inseguono e catturano malviventi. *"Come mi piacerebbe diventare un cacciatore di taglie…Del resto qui, di taglie, ce ne sono tante…"* Ma questi sono sogni. La dura realtà è un'altra… *Ometto*, come i suoi colleghi omini, è a mala pena sopportato, anche se è lui a…supportare.

Ometto è dunque triste e non vede di buon occhio la situazione sua e dei suoi simili. Vuole che sia riconosciuta la loro funzione "portante". In fin dei conti, se loro non ci fossero, nessuno sfilerebbe, lì.

Ma gli abiti e le scarpe, di qualsiasi taglia e misura, non intendono aderire alle giuste lamentele di *Ometto* e la mortificazione delle grucce è sempre tanta.

Una mattina, subito dopo le cinque, mentre tutte le composizioni d'abito si vanno sciogliendo e gli abiti si rifugiano nei rispettivi negozi (ehi! Non sbagliano mai indirizzo!) un grido gela i corridoi.

- Mia figlia, taglia *S*, gonnina in jeans di elegante fattura, un capo firmato, è scomparsa! – E' un paio di pantaloni alla moda, taglia 50, a lanciare quell'urlo disumano a cui i vestiti non sono abit…uati.
- Ma sei sicuro? – risponde una camicetta a fiorellini delicati.
- Sì confermo! E' introvabile.. - dichiara la camicia che accompagna sempre papà *Pantalone taglia 50.*
- Pazienza…si sarà persa. Tornerà. Vedrete che salterà fuori da qualche parte. Dobbiamo rientrare. Sono le cinque e le donne delle pulizie sono già in giro da qualche minuto; non possiamo correre il rischio di farci scoprire…Altrimenti addio passeggiate notturne, sfilate e composizioni…
- D'accordo! Ai negozi! Ai negozi!

Tutto tace o, meglio, tutto è pronto per la successiva vita diurna del Centro Commerciale. I vestiti si fanno maneggiare, palpeggiare, provare nei camerini. E in quelle occasioni

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

scambiano i loro pareri. Sulla bocca di tutti il cruccio ricorrente. *“Chi ha rapito Gonnina S?”.* Lei non si è più vista! E Papà *Pantalone 50* è inconsolabile.

L’indomani notte le sfilate riprendono. Come sempre. E’ arrivato in negozio qualche capo firmato che se la tira un po’, ma tutto scorre al meglio. Gli omini sorreggono tutti e roteano i loro ganci. *Ometto* osserva il passeggio. Stasera non guarda film di cacciatori di taglie e non lavora. Si è agganciato ad una panchina e sembra volersi godere il viavai. Ma, in realtà, indaga.

Alle cinque o poco prima, il solito coprifuoco e…il secondo urlo.

“Sono scomparse tre camicette! Di taglie diverse. Manca anche un paio di scarpe! Aiutooo! Che succede?!?”

Il terrore serpeggia. Gli abiti si scompongono e tornano ai negozi. Si discute sul fatto se sia bene, per la sera successiva, pensare a una passeggiata per i corridoi. Se dovessero mancare troppi vestiti i titolari dei negozi potrebbero insospettirsi e chiedere una guardia notturna. E, a questo punto, addio passeggi!

E così, la sera successiva, alle 23,05, si indice una assemblea ben…abbigliata. Molti sono i no alla sfilata, altri timidi sì spuntano tra le pieghe degli abiti.

Ometto propone di sfilare:

- Solo così sarà possibile scoprire cosa stia accadendo. C’è un ladro di capi? E io lo scoprirò! Farò io qualcosa…e vi dimostrerò che le grucce sanno far più che i soliti schiavi di portantina! Mi muoverò e cercherò i responsabili delle sparizioni.
- Fai pure, tanto voi omini siete imbranati. Mi verrà da ridere…- esclama una taglia XL
- Dai schiavo di portantina, facci sognare! – si inserisce ironico un reggi seno della quinta misura.

Un po’ deriso, da pochi sorretto, *Ometto* decide comunque di agire. Lo spirito indomabile del cacciatore è forte in lui.

Quella notte c’è chi si fida a sfilare, ma ci sono molti meno capi che percorrono i grandi corridoi del Centro commerciale.

E purtroppo, ad accentuare il senso di terrore che ormai circola nei corridoi, ancora una volta poco prima della ritirata delle cinque, spariscono altri indumenti: un jeans taglia 48 e un paio di scarpe misura 40. Due cravatte.

- Basta! E’ ora che io faccia qualcosa. Mi muoverò e cercherò i responsabili delle sparizioni. Urla *Ometto*.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Roteando le proprie aste di legno come pale d'elicottero, col gancio in ottone sempre pronto ad afferrare un delinquente, *Ometto* percorre frenetico i corridoi del Centro! Avanti, indietro, avanti, indietro…Per tante volte.

Ecco, lì, vicino alla toilette…qualcosa si muove.

Vede una ombra.

Pem! Riceve un colpo che lo tramortisce e lo scaglia contro una parete. Precipita come un elicottero abbattuto dalla contraerea nemica. Ma non si disarma. Si risolleva, riprende a roteare le sue pale e a scandagliare con il suo gancio l'intera zona.

Ecco, laggiù! Di nuovo quell'ombra…

Attacca.

Rotea e aggancia.

Bersaglio centrato!

Ecco…trattiene per la collottola una donna…è una incaricata delle pulizie. Lei ha ancora tra le mani un jeans con etichetta…taglia 44.

La sorregge come un appendiabiti sa fare e la aggancia al soffitto.

- Lasciami, lasciami, maledetta gruccia – urla la donna.
- Sei tu la ladra che mi ha colpito! Dove hai nascosto i vestiti? Parla!
- Pietà…approfittavo del mio lavoro notturno per "sfilare" dalla passeggiata i capi di vestiario. Sono sempre entrata qualche minuto prima che finiste di passeggiare per i corridoi per mettere a segno i miei colpetti. Perdono! Mi sono fatta ingolosire dalle stupende parate degli abiti e soprattutto dalla mancanza di sorveglianza…
- Dove hai nascosto i vestiti? Rispondi!
- Qui, nel ripostiglio scope. Erano così tanti i capi che pensavo che qualcuno in meno non avrebbe fatto male a nessuno! E poi che c'è di male… tanto panico per due abiti! Fate finta che qualche umano li abbia acquistati, no?.
- Non è la stessa cosa: un conto è essere acquistati con regolare scontrino, l'altra è venire rapiti da sconosciuti…Anche i vestiti hanno una loro etica!

Ometto ispeziona il ripostiglio e controlla gli abiti rubati. Eccoli lì, spaventati e terrorizzati; ammucchiati in un angolo. Sono proprio loro. Sono salvi! Le taglie mancanti corrispondono! *Gonnina S*, *Jeans 48*, *Jeans 44*, *Scarpe 40*, tre *Camicette M, S, XL, Reggiseno della terza misura*.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Chiama in soccorso altri omini che si preoccupano di mantenere incollata al soffitto la donna, mentre lui fa il suo ingresso trionfale in negozio con il carico degli abiti rapiti sulle spalle.
Raccoglie, al passaggio, le ovazioni di tutti gli altri punti vendita che recuperano e rimettono in vetrina i vari capi rubati dalla donna delle pulizie!
E' una gioia vedere Papà *Pantalone 50* riabbracciare la figlia *Gonnina S* e promettere eterna riconoscenza ad omino *Ometto*.

Ormai non è più tanto difficile incontrare un piccolo *Ometto* roteante per i corridoi del Centro Commerciale, pronto ad agganciare chi volesse mai impossessarsi illegalmente dei capi e interrompere la tranquilla passeggiata notturna dei vestiti.
Ometto è felice. Ora ha un lavoro sicuro e soprattutto ha realizzato il suo grande sogno: è un vero cacciatore di taglie!

E sempre, come in un rituale, ogni sfilata è aperta da un piacevole coro che accenna un:

“”Evviva Omino Ometto, il nostro cacciatore di taglie perfetto.
Lui ci sorregge senza alcun difetto!
Ci sentiamo tutti più sicuri con Ometto e i suoi.
Per il Centro Commerciale puoi camminare finché vuoi!””

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

CINQUE STELLE

Cinque stelle

Notte d'agosto di tanti anni fa. Cadono le stelle.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Un astro luminoso precipita e si dissolve a contatto con l'atmosfera. Il bambino lo osserva ed esprime un desiderio. Si realizzerà? Chissà! Non ci sono garanzie; e i desideri, poi, si possono realizzare anche a distanza di tempo...

Comunque, questo il suo sogno: *"Mi piacerebbe che casa mia si trasformasse in un grande albergo, un bellissimo albergo, con un grande parcheggio, con tanta gente che va e viene. Con un ottimo ristorante dove si mangiano cose squisite, un campo da tennis, una piscina con tanti trampolini, e con sauna, docce a volontà, televisioni ovunque, computer, aria condizionata, portiere, tanto, tanto personale".*

Come mai una fantasia così bizzarra? Perché Lorenzo vive in una misera casa, davvero mal messa, con tanti fratellini, rubinetti che danno solo acqua fredda mista a ruggine, niente riscaldamento. Cucinino con due fornelli. Tivù neanche a parlarne. Bagno esterno, sul ballatoio.

Lorenzo, quella notte, aspetta che accada qualcosa. Aspetta fino all'alba, ma quando poi si addormenta, stremato dall'attesa, lo fa sul suo lettino dal cuscino sbilenco e dal materasso macchiato da tanti notti di pipì, scappata un po' troppo spesso per via delle numerose angosce della sua piccola vita.

E quando poi lui si risveglia, purtroppo, tutto è ancora uguale. Nulla è cambiato.

I desideri delle stelle non si avverano?

Lorenzo saprà aspettare tanto, credete.

Notte d'agosto di tanti anni dopo. Oggi. Cadono le stelle.

Ma non sono quelle del cielo.

Cade una delle stelle di un albergo cinque stelle situato in località panoramica. Ma quando cade una stella di un motel non è il caso di esprimere un desiderio. E' solo il momento di mettersi le mani nei capelli. Vuol dire che l'albergo si declassa e che diventa meno importante o meno bello. E infatti la stella caduta, la numero cinque, priva il motel della sua fantastica prospettiva. L'albergo non domina più la baia. Ora è infossato tra la circonvallazione e la ferrovia e le persone ospitate non gradiscono.

Arrivano telefonate alla reception.

"Dov'è finito il mare?"

"E la baia con tutte le barche? Ma questo non era un cinque stelle, portiere?"

E il portiere: "Stia tranquillo signore, effettivamente non più tardi di un minuto fa eravamo un cinque stelle. Albergo con vista panoramica sulla baia. Ma, come saprà, nel mese

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

d'agosto cadono le stelle e…stanotte è capitato a noi. Mi scuso anche a nome della Direzione…Vedrà che le verrà praticato uno sconto e tutto si metterà a posto…"

"Sì, basta che il tutto si fermi qui perché, altrimenti, cambio albergo. Già il rumore del treno mi disturba non poco…".

"Le ripeto, Signore, tutto si normalizzerà presto. Abbia fede." conclude sereno il Portiere.

E il tutto sembra finire lì.

Ma la notte in questione non ha ancora smesso di offrire sorprese.

Cade un'altra stella. Ma ancora una volta non dal cielo.

E' l'albergo che perde un'altra stella!

Chi si era prenotato per una mattinata di sport o chi aveva previsto una bella nuotata, resta a bocca aperta quando, lasciando la propria camera vestito in completo e racchetta, o in costume e asciugamano, per recarsi appunto al campo di tennis e alla piscina, scopre che nulla esiste più di quanto promesso dalla Direzione.

Lamentele alla reception, a non finire.

E il Portiere: "Signori, è caduta un'altra stella. Il nostro albergo è passato da cinque a tre stelle ormai…Si tranquillizzino, Signori, anche le tariffe terranno conto del declassamento e…"

"Ma a noi non interessa spendere di meno…Siamo in vacanza…Noi vogliamo i confort cinque stelle per i quali ci eravamo prenotati…Pazienza, andremo al ristorante…".

Ma il ristorante non c'è più. Se l'è portato via l'ultima stella persa.

A questo punto, molti clienti, affamati e stressati, fanno le valigie e se ne vanno.

La Direzione è molto, molto preoccupata.

Per fortuna c'è tutto il giorno per impostare una strategia di comportamento. Per scoprire cosa stia effettivamente accadendo. Eh sì perché, come quelle del cielo, anche le stelle dell'albergo cadono solo la notte. Per cui il motel resterà a tre stelle almeno fino a quando non farà buio. Ci si consulta, si chiama un esperto della scuola alberghiera, ma non si riesce ad arrivare ad una decisione costruttiva. La perdita delle stelle è un fatto naturale. Non è certo questo il primo albergo ad esserne vittima. Tutti sono tesissimi. La Direzione si chiede: "Accidenti! Ma perché proprio a noi, maledizione!". Solo il portiere pare sereno. Dichiara: "State tranquilli, ne ho viste di peggio".

Arriva la notte e tutti incrociano le dita. Fino alla mezzanotte non accade nulla, poi ecco cadere un'altra stella; del motel, si intende... E il *motel*, appunto, perde il parcheggio, divenendo *hotel*. Le auto si ritrovano accatastate su cumuli di erba e terra. Gli antifurti si

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

mettono a suonare e svegliano tutti i clienti che, arrabbiatissimi, scendono ancora in mutande alla reception per la solita tiritera di lamentele!
Molti se ne vogliono andare, ma l'albergo due stelle non ha l'attrezzatura sufficiente a smaltire le procedure amministrative. Le apparecchiature per la lettura delle carte di credito non funzionano. I computer sono scomparsi con l'ultima stella caduta e tutto precipita nel caos.
C'è chi se ne va senza pagare il conto e le due stelle dell'albergo cominciano a mostrare la miseria delle stanze. Niente televisore in stanza. Resta quello nella hall.
I pochi "sopravvissuti", e coloro che dimostrano di aver ancora un minimo di fiducia nei confronti della Direzione, quelli che vogliono credere al fatto che "presto le cose cambieranno" , indugiano.
Ma, quella notte, cade un'altra stella. Meno quattro.
La mattina dopo i duri *survivor*s, quando fanno per recarsi al bagno in camera, scoprono che questo non esiste più. Un muro, niente altro. Tutti a precipitarsi sul corridoio per capirci qualcosa e, orrore, lunga è la fila di gente con in mano spazzolino e dentifricio e salviettine che si incanala verso l'unico bagno posto vicino alla scala. Alla scala, sì, perché anche l'ascensore è scomparsa. La quarta stella caduta ha dato un duro colpo all'albergo, che ora è diventato un misero "una stella".
Pulizia della camera, custodia delle valigie, ricambio biancheria? Barzellette, fantascienza. Tutte evaporate, con la sauna che non esiste più da tempo. Televisore nella hall, almeno per i bambini? Neanche a parlarne, scomparso anche quello.
Una baracca, forse, potrebbe considerarsi più decorosa.
Ma lo squallore più totale lo si raggiunge quando cade l'ultima stella. Ora appaiono muffa, sporcizia nell'unico bagno del corridoio. Camerieri e inservienti fuggono alla grande. Cercano lavoro altrove. Del resto a che serve restare ancora lì?
Solo il Portiere regge allo spropositato impatto. La Direzione rinuncia. Chiama il Portiere e gli affida le chiavi della baracca con un laconico: "Tieniti pure tutto, noi molliamo! Ormai neppure lo stabile ha più un valore…buona fortuna…è tutto tuo! Debiti compresi". E scappano.

Quella notte d'agosto il Portiere passeggia. Si guarda in giro. Ispeziona i muri di quello che un tempo era stato il Grand Hotel. Che disastro! Dovrebbe essere depresso, per tutta la serie di problemi che dovrà risolvere in futuro; tutto è ricaduto sulle sue povere spalle.

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/

Che fare di quei miseri ruderi? Come pagare i debiti? Ma lui è sereno in volto. Sa che deve solo attendere.
Stare in attesa di cosa?
Di clienti che vengano a soggiornare in quella baracca?
Assurdo. Cosa farsene di un albergo che non è altro che muri ammuffiti, ormai.
Pazienza!
Lui è ottimista. Sa che presto accadrà qualcosa…
E, quella notte d'agosto, infatti, qualcosa accade davvero.
Un bagliore. Una gran luce.
Un desiderio, forse, sta realizzandosi.
"Finalmente! Era tanto che ti aspettavo" esclama il Portiere e conta: "Una, due, tre, quattro, cinque…Non è finita…sei, sette stelle. Addirittura! Anche gli interessi, insomma".

L'albergo è risorto. Ad ogni stella che ha riguadagnato, da baracca, pian piano si è trasformato in pensione, per farsi alberghetto, per diventare stupendo Hotel a sette stelle, che ora domina la Baia.
Mai visto niente di simile.
Ed è lui, il Portiere, il proprietario di tutto.

E il primo cliente, uno dei tanti che fanno la fila per occupare la lussuose stanze del nuovo fantastico albergo, gli si rivolge con gran rispetto. Non vuol conoscere i prezzi, vuol sapere il nome del nuovo proprietario, di colui che gli sta di fronte; di chi, in così breve tempo, ha saputo ricostruire tutto.
E l'ex Portiere risponde gentile e sorridente: "Lorenzo, Signore, mi chiami solo Lorenzo".
"Piacere, Lorenzo, complimenti per questa magnificenza! Ma come ha fatto a creare tutto questo? Sembra di essere in una favola…"
"E' una lunga storia. Una storia di quand'ero bambino. Fatta di stelle cadenti e attese. Sappia solo una cosa: i desideri, specie quelli legati alle stelle, prima o poi, si avverano".

Copyright di Umberto Forlini ®
ufoweb@tiscalinet.it http://www.ufottoleprotto.com/